SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

234ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 3 APRILE 1978

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Variazioni nella composizione . . *Pag.* 10315

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 10318

Trasmissione di sentenze 10317

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 10317

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10315

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 10315

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10316

Presentazione di relazioni 10316

Discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » **(912)** e « Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » **(912-bis)**; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 » **(871)**:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 10318
BASADONNA (*DN-CD*) 10342
BONINO (*DN-CD*) 10332
DI MARINO (*PCI*) 10319
GRASSINI (*DC*) 10338

ELENCHI DI DIPENDENTI DELLO STATO ENTRATI O CESSATI DA IMPIEGHI PRESSO ENTI OD ORGANISMI INTERNAZIONALI O STATI ESTERI 10318

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 10348, 10349

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Comunicazione di nomine da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale *Pag.* 10318

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDI' 4 APRILE 1978 10354

REGOLAZIONE DEI CORSI D'ACQUA

Annunzio di relazione . . . . . ***Pag.*** 10318

RELAZIONE GENERALE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE PER IL 1977

Trasmissione 10317

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, il senatore Ruffino è entrato a far parte, come membro effettivo, della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, in sostituzione del senatore Rebecchini, nominato Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. In data 29 marzo 1978, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

SANTALCO. — « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 14, secondo comma, della legge 4 agosto 1975, n. 397, recante norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria » (1150).

In data 31 marzo 1978, è stato presentato il seguente disegno di legge costituzionale di iniziativa dei senatori:

ABBADESSA, CROLLALANZA, FRANCO, LA RUSSA, PECORINO e PISANÒ. — « Modifica all'articolo 58 della Costituzione » (1151).

In data 30 marzo 1978, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » (912-*ter*).

In data 31 marzo 1978, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » (1152);

dal Ministro dei beni culturali e ambientali:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del Consorzio " Ente per le Ville Venete " » (1153);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 81, concernente costruzione della centrale termoelettrica di Fiume Santo in Sardegna » (1154).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Assunzione a carico dello Stato della metà delle spese per il funzionamento dei Co-

mitati provinciali dei prezzi » (1079), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . In data 29 marzo 1978, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati » (1148), previo parere della 1ª Commissione.

In data 30 marzo 1978, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » (912-*ter*), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª e della 12ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e lo Stato spagnolo sulla protezione delle indicazioni di provenienza, denominazioni di origine e denominazioni di determinati prodotti, con Protocollo ed Allegati, firmato a Madrid il 9 aprile 1975 » (161), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

DELLA PORTA ed altri. — « Avanzamento dei capitani dei servizi logistici dell'Esercito » (1134), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla normativa della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, della Cassa per le pensioni ai sanitari e della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate facenti parte degli Istituti di previdenza » (1129), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del Consorzio " Ente per le Ville Venete " » (1153), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » (1152), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 81, concernente costruzione della centrale termoelettrica di Fiume Santo in Sardegna » (1154), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

« Legge-quadro in materia di cave e torbiere » (1097), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 9ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzio-

nali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 30 marzo 1978, il senatore Martinazzoli ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

« Modifiche alle norme della legge 25 gennaio 1962, n. 20, concernente la Commissione parlamentare inquirente » (1140);

NENCIONI ed altri. — « Attuazione dell'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e modifica della legge 25 gennaio 1962, n. 20, sull'attività della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa » (605).

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 29 marzo 1978, sono state presentate le seguenti relazioni:

dai senatori Giovanniello e Lombardini, sul disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » (912);

dal senatore Pala, sul disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 » (871).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 20 marzo 1978, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

del comma primo dell'articolo 14 del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127: « Testo delle disposizioni legislative in materia di brevetti per invenzioni industriali ». Sentenza n. 20 del 9 marzo 1978 (*Doc.* VII, n. 52);

dell'articolo unico della legge 14 agosto 1974, n. 391, nella parte in cui non comprende tra gli aventi diritto alla immissione nel ruolo degli istituti di istruzione secondaria superiore ed artistica gli insegnanti che, in possesso degli altri requisiti richiesti, abbiano ottenuto, con effetto dal 1° ottobre 1973, la immissione nel ruolo della scuola media inferiore, continuando, nell'anno 1973-74, nel servizio presso istituti di istruzione secondaria superiore ed artistica, in base a provvedimento amministrativo adottato nel corso dell'anno scolastico anzidetto. Sentenza n. 25 del 9 marzo 1978 (*Doc.* VII, n. 53);

dell'articolo 4 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana in data 7 luglio 1977, recante « Norme sullo stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale ». Sentenza n. 21 del 9 marzo 1978;

dell'articolo 48 della legge della Regione Lombardia 15 aprile 1975, n. 51 (disciplina urbanistica del territorio regionale e misure di salvaguardia per la tutela del patrimonio naturale e paesistico). Sentenza n. 23 del 9 marzo 1978.

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione della relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1977

P R E S I D E N T E . I Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro hanno trasmesso, con lettera del 31 marzo 1978, la relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1977 (*Doc.* XI, n. 2).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernen-

te la gestione finanziaria del Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, per gli esercizi dal 1967 al 1976 (*Doc.* XV, n. 76).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro dei lavori pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro dei lavori pubblici ha presentato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1976 nell'attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (*Doc.* XX, n. 2).

Annunzio di comunicazione di nomine da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale

P R E S I D E N T E . Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, ha comunicato che:

con decreto ministeriale 2 marzo 1978, ha nominato, di concerto col Ministro della sanità ed il Ministro del tesoro, il cav. Antonio Rulli commissario liquidatore della Cassa mutua provinciale di malattia per i coltivatori diretti di Chieti;

con decreto interministeriale in data 2 marzo 1978, il rag. Guido Onesti è stato nominato commissario liquidatore di tutte le Casse mutue aziendali per l'assistenza di malattia ai lavoratori dipendenti dalle aziende private del gas;

con proprio decreto in data 23 gennaio 1978, ha nominato il dott. Paolo Moro membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza farmacisti, in rappresentanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Tali comunicazioni, comprendenti le note biografiche dei nominati, sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di marzo, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione dei disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » (912) e « Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » (912-bis);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 » (871).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno fi-

nanziario 1978 » e « Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 »; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 ».

Ricordo che, a norma del secondo comma dell'articolo 130 del Regolamento, la discussione generale sui due disegni di legge sarà svolta congiuntamente.

Inoltre, a tutti i senatori che sono iscritti a parlare ricordo che, ai sensi dell'articolo 129 del Regolamento, i loro interventi debbono riferirsi all'impostazione globale del bilancio, del rendiconto e delle linee generali della politica economica e finanziaria dell'Amministrazione dello Stato.

A tutti si raccomanda di attenersi ai criteri che il Regolamento prescrive e a non volersene discostare per trattare materie particolari degli stati di previsione dei singoli dicasteri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Marino. Ne ha facoltà.

DI MARINO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, gli indimenticabili e tragici even ti del 16 marzo scorso non permisero che vi fosse in occasione della presentazione in Parlamento del nuovo Governo un ampio dibattito sui temi della politica economica e sugli obiettivi che si propone il programma assunto dal Governo sulla base degli accordi intercorsi tra i partiti che compongono la nuova maggioranza.

Era in quel momento necessario che il Parlamento potesse dare la risposta alla sfida temeraria e sanguinosa dei nemici della Repubblica, che vogliono seminare panico e divisione, provocare paralisi e impotenza, con una prova inequivocabile di saldezza, di rigore, di unità delle istituzioni democratiche, a cominciare da quella suprema, il Parlamento della Repubblica. Occorreva dimostrare che la democrazia parlamentare non è un regime valido solo per le situazioni normali o per i giorni facili, ma è un regime che senza rinnegare e neppure attenuare quelle che sono le sue caratteristiche, cioè il libero confronto delle opinioni, il diritto al dissenso e all'opposizione, può trovare nei momenti di più grave pericolo tutta la prontezza ed il vigore necessari per fronteggiare l'emergenza e dare le risposte immediate che si impongono.

Il Parlamento nel regime democratico può trovare questa prontezza, questo vigore proprio nella sua natura, quella di sapersi collegare alla volontà del popolo, alle necessità della nazione e di esprimerle attraverso la più ampia unità e solidarietà delle forze democratiche e non quindi restringendo e mortificando, ma esaltando al massimo la sua connotazione democratica.

Si è realizzato così, signor Presidente, in queste settimane uno dei momenti, anzi credo il momento più alto di quel rapporto di partecipazione attiva e militante delle grandi masse alla vita e allo sviluppo delle istituzioni democratiche e repubblicane, che è il carattere distintivo ed originale della nostra democrazia. È questa la più chiara e illuminante risposta a quanti sostengono che non ci si possa mobilitare in difesa di questo Stato. Nonostante i suoi limiti, nonostante le sue gravi carenze, le sue non superate grosse e stridenti ingiustizie, questo è lo Stato, è la Repubblica in cui si è potuto realizzare il più avanzato processo di emancipazione del popolo, di diffusione della democrazia della nostra storia. Un processo di cui la classe operaia, con le sue lotte aspre e possenti di questi trent'anni, è stata non spettatrice ma fondamentale protagonista sulla strada tormentata e difficile aperta dalla rivoluzione democratica e antifascista.

Le grandi masse del popolo sentono che solo difendendo le istituzioni democratiche esse, forti dei progressi compiuti, della maturità raggiunta, dei diritti conquistati, possono portare avanti il rinnovamento di questo Stato, di questa Repubblica, costruire una nuova società più giusta e più umana. Perciò, signor Presidente, i nemici della democrazia e in ispecie quelli che sentono le masse e la tradizione storica del movimento operaio estranee e nemiche, quelli che perciò disprezzano e vilipendono queste masse e questa nostra tradizione, vogliono con la violenza del terrore e con quella occulta della sfiducia renderle masse inerti e disperate, im-

pedire la partecipazione e l'esercizio delle libertà e soprattutto bloccare il processo di unità nazionale e di solidarietà democratica che ha toccato, con la formazione della nuova maggioranza, a cui per la prima volta, dopo trent'anni, partecipa il Partito comunista italiano, una tappa decisiva.

Qualcuno ha osservato che, seppure per valide ragioni, il Parlamento ha dovuto approvare il programma di Governo a scatola chiusa. È una tesi a nostro avviso infondata. Infatti le linee del programma di Governo erano state in precedenza a lungo dibattute tra i partiti, nelle assemblee dei Gruppi parlamentari, sulla stampa e il dibattito parlamentare non ha impedito a nessuno di formulare i suoi giudizi e le sue valutazioni. Tuttavia, per le ragioni che all'inizio richiamavo, e che tutti i Gruppi hanno liberamente condiviso, si trattava di limitarsi nel dibattito sulla fiducia all'essenziale, rinviando, specie per quanto concerne la questione della politica economica, un più puntuale approfondimento alla discussione sul bilancio, cioè all'appuntamento di oggi.

Peraltro, pur nella sua stringatezza, il dibattito sulla fiducia ha espresso chiaramente anche sui temi della politica economica un chiaro, esplicito e larghissimo consenso a quell'indirizzo di politica economica che era contenuto nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, indirizzo che si può sintetizzare così: partire dalle più immediate e scottanti emergenze per avviare, con un impegno di grande respiro, un puntuale e qualificato processo di risanamento e di rinnovamento dell'economia e della società, processo i cui obiettivi prioritari sono stati indicati giustamente dall'onorevole Andreotti in un adeguato e sollecito sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno, il tutto da realizzarsi con un governo programmato dell'intervento pubblico che non mortifichi il mercato ma anzi offra ad esso delle linee certe di riferimento e delle sollecitazioni positive per la prospettiva futura.

È fuor di dubbio che il drammatico acutizzarsi dei problemi dell'ordine democratico ha imposto al Governo, appena entrato nella pienezza dei suoi poteri e delle sue funzioni, di varare con assoluta precedenza alcune misure intese a dare maggiore efficienza agli apparati di pubblica sicurezza e di deliberare norme più efficaci per combattere la criminalità. Nello stesso tempo, come sappiamo, il Parlamento è impegnato prioritariamente a definire importanti modifiche ad alcune parti della legislazione vigente per le quali sono stati ammessi i noti *referendum*, in modo da accogliere le istanze positive che nei *referendum* sono contenute ed evitare occasioni, non necessarie e non utili, di divisioni e di scontri, che si tradurrebbero in pericolose dilacerazioni e tensioni in un momento in cui sopra ogni cosa sono necessari la concordia e l'impegno comune delle forze democratiche e delle masse popolari.

Non si comprende come si possa da alcuno ragionevolmente negare che al vuoto legislativo conseguente all'eventuale approvazione di questi *referendum* e quindi all'abrogazione delle leggi a cui essi si riferiscono, sia preferibile, nell'interesse della convivenza democraticamente regolata, l'approvazione tempestiva di nuove norme che sanciscano i diritti rivendicati e diano garanzie circa il loro esercizio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la priorità di quest'impegno ha fatto sostenere in alcuni ambienti e da qualche autorevole giornale, proprio nel giorno di Pasqua, che si starebbe abbandonando da parte di tutti noi la via dei grandi mutamenti e delle incisive riforme per seguire la strada di una progressiva limitazione delle libertà e in particolare di gravi restrizioni dei diritti personali.

Si tratta di una tesi doppiamente infondata. Lo è innanzitutto perchè tutte le misure alle quali ci si riferisce non soltanto sono rigorosamente nell'ambito della Costituzione, ma invece che reprimere e limitare — posso con coscienza dirlo chiaramente — tutelano più efficacemente la libertà. Quando discuteremo il merito di questi provvedimenti tra breve potremo dimostrare con abbondanza di argomentazioni che essi in genere allargano e garantiscono più del passato i diritti di libertà e che le stesse misure intese a facilitare le indagini di polizia giudiziaria non solo sono limitate a casi particolari e a ipotesi di reato estremamente gravi, ma sono

sottosposte al controllo della magistratura, per evitare ogni possibile abuso.

Non sappiamo inoltre perchè non ci si ricordi che, insieme a quei provvedimenti, il Parlamento è impegnato a varare alcune al tre leggi, come quelle che prevedono la smilitarizzazione delle forze di polizia e il diritto degli agenti di pubblica sicurezza ad avere i loro sindacati e una democratica rappresentanza. Non comprendiamo perchè non si ricordi che di fronte alla Camera, approvato già dal Senato della Repubblica, si trova il nuovo regolamento di disciplina militare che introduce significativi elementi di democratizzazione nelle Forze armate. Non vi è — è il caso di dirlo — peggiore cieco di chi non vuole vedere, peggiore sordo di chi non vuole udire.

Non meno infondata è la tesi secondo la quale non diremo siamo all'abbandono, ma al rinvio dell'impegno di una politica di risanamento e di rinnovamento della società. Infatti siamo oggi qui riuniti non solo per esaminare il progetto di bilancio, ma anche e soprattutto per discutere approfonditamente, secondo il preciso invito del Presidente del Consiglio in occasione della fiducia, i termini e gli obiettivi del programma economico del Governo e anche per definire le misure urgenti che si impongono in tempi brevi in materia economica, perchè non bisogna dimenticare che accanto alla straordinaria emergenza nel campo dell'ordine democratico vi è un'emergenza assai acuta di carattere economico e finanziario.

Abbiamo già prima ricordato che in occasione della fiducia è stato espresso, seppure in forma sintetica, un giudizio positivo sul programma economico del Governo; ma, prima di addentrarci in un esame più particolareggiato di questo programma, ci sembra necessario mettere in luce una novità senza precedenti, una premessa non solo di metodo ma di sostanza sulla cui base sono stati definiti gli obiettivi di politica economica che sono stati poi proposti, una premessa che è la condizione prima per il nuovo modo di governare. A quanti sostengono che gli spazi di democrazia si andrebbero restringendo, vorremmo ricordare che per la prima volta oggi il Parlamento può discutere degli indirizzi programmatici della spesa pubblica avendo a disposizione i dati dell'effettiva situazione finanziaria dello Stato, non solo nel senso di amministrazione centrale, ma in tutte le sue articolazioni (il cosiddetto settore pubblico allargato).

La discussione del bilancio dello Stato — bisogna avere il coraggio di dirlo — era stata finora poco più di una formalità liturgica; si deliberava senza poter conoscere quale fosse il *deficit* pauroso che si andava accumulando, a fianco a quello formale del bilancio statale, da parte dei vari enti pubblici di spesa, *deficit* che si riteneva sommerso ma che prima o poi sarebbe venuto a galla, e necessariamente nel momento più difficile per l'economia nazionale, così come poi in effetti è avvenuto.

Come è noto, attraverso l'aperto dibattito ed una difficile e travagliata ricognizione si è potuti arrivare ad avere un quadro, non ancora del tutto completo forse, del *deficit* complessivo del settore pubblico allargato. Il famoso balletto delle cifre, il fatto cioè che le stime di questo *deficit* da parte dello stesso Governo ondeggiassero, nel giro di poche settimane, tra cifre varianti nell'ordine di decine di migliaia di miliardi è la prova di questa situazione. Se non si può escludere del tutto che dietro certe sottostime vi fossero anche delle manovre o dei disegni politici, la triste verità è che lo Stato non aveva mai proceduto finora a queste valutazioni e non aveva — e purtroppo ancora non ha — tutti gli strumenti conoscitivi idonei per un continuo controllo della situazione della spesa pubblica. Si è finalmente riusciti a compiere questa operazione verità del *deficit* della spesa in una misura assai vicina al reale, ma non possiamo tacere che questo risultato riguarda la valutazione quantitativa del *deficit*. Per quanto concerne la valutazione qualitativa delle varie componenti della spesa pubblica complessiva, ne siamo ancora lontani. Gli stessi criteri di classificazione delle entrate e delle spese ai fini delle loro conseguenze sull'economia, ed in particolare la valutazione degli effetti finanziari reali sulle imprese dei diversi pagamenti del settore pubblico, non sono oggi tali, come giustamente, a mio avviso, ha scritto di recente Mario Monti su

« 24 Ore », da consentire valutazioni adeguate, sistematiche e tempestive degli effetti che tutti conosciamo essere probabilmente molto rilevanti.

« Occorrono — cito testualmente dall'articolo di Mario Monti — nuove classificazioni per tipo di operazioni, sia per le operazioni finali del settore pubblico sia per le operazioni finanziarie e per l'operatore destinatario dei pagamenti, e di provenienza degli incassi. Occorrono anche analisi capaci di individuare sia per le entrate sia per le spese gli effetti in sede di traslazioni, senza arrestarsi al momento della percussione ». Solo in questo modo, potendo cioè avere un'analisi qualitativa dei vari aggregati e dei loro rapporti di interdipendenza, le dimensioni del disavanzo o del credito totale interno saranno appieno valutabili ai fini che si intende perseguire o degli impegni che si assumono.

Insieme a quest'operazione verità, un'altra operazione di valore ancora maggiore si sta avviando ed è quella intesa a dare finalmente al Parlamento il potere, che costituzionalmente gli spetta, di decidere effettivamente, con cognizione di causa, ai fini degli obiettivi deliberati, la politica dell'entrata e della spesa, con la possibilità di controllare l'entità, la qualità ed i tempi dei flussi finanziari di entrata e di spesa e quindi il governo dell'economia ed in particolare della congiuntura.

Certamente nessuno sottovaluta il problema delle lentezze e degli ostacoli che la complessità e la farraginosità della spesa pubblica frappongono ad una tempestiva realizzazione della spesa e delle entrate; nè alcuno sottovaluta l'ostacolo costituito dall'insufficienza e dall'inadeguatezza che contraddistinguono alcuni apparati dello Stato, specie quello dell'amministrazione finanziaria. Si impone in proposito un'opera non facile nè semplice di semplificazione delle procedure, di organizzazione e qualificazione dell'amministrazione pubblica. Ma non è questa la questione politica essenziale anche ai fini di una situazione diversa.

La questione politica essenziale, ai fini della restituzione al Parlamento delle capacità di controllo reale della spesa pubblica, e quindi del potere di indirizzo e di programmazione della finanza pubblica e dell'economia, è un'altra. Con la legislazione vigente in materia di contabilità, in particolare con la caratterizzazione del bilancio come bilancio di pura competenza, non è esistita finora una seria, prevedibile e controllabile rispondenza tra le previsioni di entrata e di uscita e gli effettivi andamenti di cassa. Il concreto governo della finanza pubblica statale è stato fino ad ora affidato, non diremo nemmeno all'assoluta discrezionalità del Governo, ma al solo Ministro del tesoro che ha potuto e dovuto fino ad oggi graduare nel tempo l'erogazione degli stanziamenti, provvedere o meno alle coperture delle leggi per cui si prevedeva il ricorso al mercato e quindi decidere in sostanza quali leggi lasciare applicare in concreto ed in quale misura e quali invece rinviare o addirittura bloccare. Di qui il fenomeno di proporzioni patologiche dei residui che si sono andati accumulando in modo pauroso, fenomeno che da una parte ha creato al Governo larghi margini di manovra sottratti ad ogni effettivo controllo e dall'altro ha creato, come osserva giustamente il senatore Lombardini nella sua relazione, un pericoloso potenziale inflazionistico con i residui stanziamenti per iniziative non più realizzabili per sopravvenute evenienze. Bisogna d'altra parte ricordare che l'attuale sistema consente al Parlamento di decidere sempre nuove spese col solo vincolo della copertura di cui all'articolo 81 della Costituzione, copertura che può essere però stabilita di volta in volta e quindi al di fuori di un coerente quadro di compatibilità e di ogni indirizzo programmatico. Bisogna ricordare che il Parlamento può inoltre impegnare con leggi pluriennali la spesa di molti anni. Abbiamo già impegni di spesa per decine di migliaia di miliardi sul bilancio dei prossimi tre o quattro anni. Bisogna ricordare che si sono moltiplicate le leggi che, pur non comportando direttamente spese, stabiliscono procedure, rapporti, *standards*, che provocano indirettamente spese di durata illimitata e spesso crescente. Tale situazione ha finito col rendere inevitabile l'intervento del Tesoro per la regolazione dei flussi finanziari in relazione alla congiuntura economica nel-

l'ottica soprattutto della sua corresponsabilità di autorità monetaria.

Ora, a prescindere dalla considerazione che si ha in tal modo un'impostazione della politica della congiuntura del tutto unilaterale e quindi spesso non tempestiva e adeguata nell'intervento, una tale discrezionalità del Ministro del tesoro, proprio in quanto sottratta ad ogni penetrante controllo parlamentare, non era sottratta al condizionamento dei maggiori potentati politici-economici o non era sottratta a straordinarie emergenze e contingenze politiche o sindacali. Inoltre, data la forte rigidità della spesa corrente e la sua crescente incidenza sul bilancio dello Stato, i rallentamenti, i rinvii delle erogazioni hanno riguardato soprattutto gli stanziamenti per gli investimenti, creando cioè una sempre maggiore dequalificazione della spesa pubblica, una carenza di tempestivi, organici interventi nell'economia, interventi la cui possibilità di incidere per una ripresa economica sono state lasciate ai soli spontaneismi di mercato. E vi è stato inoltre un accumularsi, per queste ragioni, di abnormi residui passivi, di attese insoddisfatte, di situazioni degenerative. La situazione denunziata dalla Commissione parlamentare istituita ventiquattro anni or sono sotto la presidenza di Don Sturzo, secondo cui la capacità di controllo parlamentare sulla spesa dello Stato non superava il 20 per cento della medesima, si è protratta a tutt'oggi. Si potrebbero portare a questo proposito molti esempi macroscopici; mi limiterò a ricordarne uno solo, e di una fonte non sospetta: la relazione del senatore Lombardini. Dei 1.200 miliardi stanziati nel 1975 dal Governo Mora-La Malfa con il famoso decretone sulla congiuntura per la ripresa economica, per cui vi furono in Parlamento tante battaglie, sono stati iscritti in bilancio stanziamenti per poco più di 600 miliardi e a 3 anni di distanza sono stati utilizzati appena 200 miliardi.

Si intende ora porre fine a queste distorsioni ed anomalie strutturali con l'adozione di una nuova disciplina di contabilità del bilancio dello Stato; si propone, come è noto, un bilancio triennale scorrevole, di cui il bilancio annuale diventa una tappa di attuazione per cui esso deve essere basato sui flussi finanziari di entrata e di spesa che saranno realizzabili nell'anno sulla base di ragionate valutazioni. Inoltre, nel mese di luglio di ogni anno il Parlamento dovrà decidere l'assestamento degli stanziamenti di bilancio sulla scorta della consistenza dei residui attivi e passivi. Ulteriori variazioni delle dotazioni di competenza e di cassa potranno essere decise dal Parlamento entro il 31 ottobre di ogni anno. In concreto, il bilancio annuale di previsione dovrà indicare per ciascun capitolo di entrata e di spesa l'ammontare presunto dei residui attivi e passivi, l'ammontare delle entrate che si prevede di accertare e delle spese di cui si prevede l'autorizzazione; dovrà accertare l'ammontare delle entrate che si prevede di riscuotere e delle spese di cui si prevede di autorizzare il pagamento, senza distinzione tra operazioni in conto competenza e in conto di cassa. Questo è ciò che nel progetto di legge all'esame del Senato sulla riforma della contabilità finalmente è stato proposto.

Il problema, ovviamente, non è solo quello di garantire che al Parlamento spetti il potere di decidere effettivamente in materia di entrata e di spesa, ma che il Parlamento possa decidere in considerazione delle concrete compatibilità con i vincoli oggettivi degli equilibri finanziari e con quello delle priorità e delle proporzioni scaturenti dagli obiettivi fissati, sulla base cioè di una effettiva logica programmatoria della politica economica. Certo, la possibilità di poter conoscere anticipatamente quali sono le somme realmente spendibili nell'anno e nel triennio in relazione alle entrate realizzabili, l'esistenza di un quadro programmatico triennale di questo genere, la verifica periodica dello stato di cassa e dei ritardi e degli ostacoli all'attuazione dei provvedimenti decisi sono fattori essenziali, sono veri e propri momenti di riforma dello Stato in questo campo. Ma ciò non significa, specie nell'immediato, che non debba aversi da parte di ogni singolo parlamentare e di ogni Gruppo parlamentare una seria responsabilità in materia di proposizione di iniziative legislative o di esame delle iniziative legislative del Governo in materia

di spesa. Fra noi dobbiamo anche avere una particolare attenzione e responsabilità per evitare spinte contrastanti con gli obiettivi programmatici e innanzitutto con quelli del contenimento e della qualificazione della spesa pubblica.

A questi fini è di estremo valore naturalmente il poter disporre di un quadro completo delle spese complessive dello Stato nel settore pubblico nel senso più ampio, nel settore pubblico allargato, come si dice, e quindi il poter avere una politica concordata della programmazione della spesa tra i vari enti pubblici. A questo proposito, un fattore essenziale è quello della omogeneizzazione dei bilanci, cioè tra bilancio dello Stato, bilancio delle regioni, bilancio dei comuni, degli enti locali, in modo da poter conoscere le reali dimensioni qualitative e quantitative della spesa pubblica complessiva e di potere quindi, nel rispetto doveroso delle autonomie regionali e locali, avviare una politica coordinata di risanamento finanziario e di programmazione. A tal fine è necessario andare ad alcune immediate e precise misure proposte dal Governo; le citerò testualmente dalla relazione del Presidente del Consiglio: eliminare certi meccanismi automatici della spesa pubblica, ponendo fine al cosiddetto piè di lista, per cui il Tesoro è costretto a pagare senza limiti e controlli per decisioni assunte in altre sede; unificazione della finanza pubblica, stabilendo che solo il bilancio dello Stato possa presentarsi in *deficit*, mentre agli altri centri di spesa verrà posto un tetto con l'obbligo del pareggio, con l'esclusione di possibilità di indebitamento e con una rigorosa responsabilità degli amministratori e dei controllori; tutti i fondi degli enti pubblici dovranno essere tenuti presso le tesorerie dello Stato e non già, come oggi avviene, presso le banche, sicchè si sottraggono senza ragione disponibilità importanti al Tesoro e si consentono operazioni di tipo speculativo che hanno dato luogo a non pochi scandali. Si tratta di misure urgenti ed indispensabili, a nostro avviso.

Nel campo però dei rapporti tra lo Stato e i vari centri autonomi di spesa si sono andati accumulando negli scorsi decenni guasti profondi ed incalcolabili. Non pochi oggi a questo proposito tendono a riversare tutte le responsabilità sui comuni e sulle regioni: è una critica troppo facile e che consideriamo ingenerosa, non perchè non condividiamo il richiamo ad una severa politica di rigore per questi enti e non perchè neghiamo la fondatezza dei rilievi e delle censure che si possono e si debbono muovere a varie amministrazioni locali, ma perchè in questo modo si finisce con l'occultare e con lo svalutare le pesanti responsabilità dei passati Governi soprattutto per la cieca politica seguita, una politica in cui si sono sposati un centralismo burocratico miopemente nemico, ostile allo sviluppo delle autonomie, la mancanza di ogni coerente azione programmatica e di riforma, il lassismo e il particolarismo clientelare.

Pochi esempi bastano a dimostrare questa tesi: si è tolta ogni autonomia impositiva ai comuni ed alle regioni, le erogazioni compensative delle cessate entrate sono andate sempre più decrescendo in valore, si è limitato l'intervento statale per il ripiano dei *deficit* dei bilanci comunali, si sono corrisposti mutui a pareggio o altri mutui per investimento con enormi ritardi. Nello stesso tempo sono stati scaricati direttamente o indirettamente sui comuni sempre nuovi oneri e sempre nuovi compiti; ciò ha portato fatalmente ad un crescente e pauroso indebitamento degli enti locali presso le banche, con un carico di interessi passivi che è andato moltiplicandosi negli anni in modo pauroso, e ciò ha portato anche ad un pauroso indebitamento di questi enti — specie dei comuni — presso i fornitori (non solo dei comuni, ma anche degli ospedali e di altre aziende) con fenomeni patologici di prezzi incontrollati per le forniture, perchè è chiaro che quando si compra ma non si sa come, nè quando si pagherà, non si possono discutere i prezzi. Inoltre, le imprese fornitrici, per il ritardo dei pagamenti, si sono dovute accollare una massa di debiti nei confronti delle banche, con ripercussioni assai negative (si tratta infatti di fornitori dei comuni, delle province, degli ospedali, di altre aziende statali o pubbliche) su una notevole parte del tessu-

to della piccola e della media impresa che — tutti lo riconoscono — è il più valido tessuto della nostra economia.

Lo Stato oggi è costretto ad intervenire per risanare situazioni non più procrastinabili, se non si vuole arrivare al blocco di essenziali servizi pubblici, al fallimento di innumerevoli imprese, allo sfascio degli enti locali.

Abbiamo detto che siamo completamente d'accordo con le misure proposte dal Governo in ordine a questi problemi, che debbono trovare la loro organica soluzione attraverso l'urgente riforma della finanza locale ed il riordino delle autonomie locali. Però, onorevoli rappresentanti del Governo, è doveroso da parte nostra richiedere che il Governo faccia, in sede di replica, alcune precisazioni su questi punti. Primo: il vincolo del pareggio dei bilanci, nei vari generi di spese, non può, a nostro avviso, che riguardare il pareggio di gestione. Appare corretta, secondo noi, la tesi di Lombardini per quanto concerne gli enti locali, cioè che l'impegno delle entrate derivate per la normale amministrazione dovrebbe seguire il criterio rigoroso del pareggio Resta il problema in specie per le spese per investimenti, per le quali, fin quando gli enti locali non avranno entrate autonome e capacità impositiva propria, non si può stabilire un impensabile pareggio, che avrebbe effetti assai negativi sul processo economico e sociale.

Secondo: in particolare per le aziende pubbliche di trasporto, non è pensabile che si possa avere un passaggio ad una gestione in pareggio solo con l'aumento delle tariffe, ma bisogna realizzare una condizione particolare, con l'intervento di un apposito fondo nazionale per i trasporti che garantisca, certo entro limiti prefissati e con garanzie di aumenti di tariffe e di economicità di gestione, una integrazione dei bilanci ed un finanziamento degli investimenti; in caso contrario non avremmo nemmeno in prospettiva l'economicità di gestione

Terzo: l'obbligo di tenere i fondi dei vari enti pubblici presso le tesorerie dello Stato non deve comportare un qualsiasi controllo o limite circa il diritto, da parte di questi enti, di impiegare i fondi, ferme restando le responsabilità penali degli amministratori; altrimenti, se si ponessero dei vincoli circa la possibilità di utilizzare questi fondi, cioè se non si trattasse di pure e semplici linee di credito, è evidente che verrebbe liquidata ogni autonomia degli enti locali e delle regioni. Ciò significa, in particolare, per le regioni la possibilità di disporre dei fondi depositati, anche quando, nell'ambito di alcune scelte prioritarie, decidano di spostare le spese da un capitolo all'altro in un ampio ventaglio di priorità.

Venendo nel merito degli indirizzi di politica economica enunciati dal Governo, che dovranno tradursi nelle apposite note di variazione del bilancio del prossimo maggio e quindi nella reale definizione del bilancio del 1978, e successivamente nella impostazione del bilancio triennale già nel prossimo autunno, oltre che in una serie di provvedimenti legislativi e di misure amministrative che dovranno essere adottate, la prima osservazione che si impone riguarda il fatto che, a differenza del passato anche recente, il programma del Governo si incardina — come già dicevo — intorno ad una chiara e precisa consapevolezza della gravità eccezionale della situazione economica e sociale del paese e sulla necessità di un grande e possente sforzo di mobilitazione di tutte le energie democratiche, di tutte le risorse per avviare il risanamento e lo sviluppo qualificato della economia e della società.

Questo impegno si esprime coerentemente — come dicevo — su due obiettivi prioritari, l'occupazione e il Mezzogiorno, e sul metodo (come in sede di Commissione bilancio giustamente sottolineava il senatore Morlino, ministro del bilancio) della programmazione; di una programmazione non generica e velleitaria, ma basata sulla applicazione rigorosa di alcune leggi fondamentali: quella per la ristrutturazione e riconversione industriale e per le partecipazioni statali, quella cosiddetta « quadrifoglio » per interventi agricoli, quella per il Mezzogiorno, quella per l'occupazione giovanile, resa più efficace e funzionale. A ciò dobbiamo aggiungere le misure previste per l'edilizia, piano decennale ed

equo canone, il piano energetico ed un piano per i trasporti da definire al più presto.

La riforma delle norme di contabilità dello Stato in materia di bilancio, che dobbiamo impegnarci ad approvare rapidamente qui in Senato, insieme con il funzionamento delle apposite Commissioni parlamentari per le partecipazioni statali, per il Mezzogiorno, eccetera, offrono una garanzia di partecipazione, di controllo alla definizione e all'attuazione di queste scelte programmatiche ed alla realizzazione di questo metodo. Vogliamo dire apertamente che la condizione che consente la realizzazione di questa politica sta nell'aver conseguito nella fase del cosiddetto Governo delle astensioni alcuni fondamentali obiettivi: la stabilizzazione del cambio della lira, il riassestamento, anzi il saldo attivo, della bilancia dei pagamenti, il rallentamento del ritmo di inflazione. Sono, questi, risultati decisivi per la salvezza e l'avvio al risanamento della nostra economia, che non vanno in nessuna misura sottovalutati e che bisogna salvaguardare, seguitando con fermezza sulla strada della stabilità e della lotta all'inflazione. Nè vogliamo dimenticare che in quella fase furono approvate alcune delle leggi di programmazione di cui oggi possiamo servirci, come quella sulla riconversione, come la legge « quadrifoglio » o quella sulla disoccupazione giovanile, mentre altre iniziarono in quella fase il loro *iter* parlamentare, come quella sull'equo canone o come il piano decennale. Questa è la precisa dimostrazione che non vi è stata in quella fase la famigerata politica dei due tempi: prima l'azione congiunturale e poi — chissà quando — la politica delle riforme, perchè anzi c'è stata una contemporaneità, anche se necessariamente i tempi tecnici non potevano portare ad un assoluto parallelismo.

Il nostro partito era ben consapevole che dopo questa prima fase si sarebbero presentati i problemi più ardui e difficili di una politica di risanamento e di rinnovamento e che le resistenze all'attuazione di alcune norme di programmazione e di riforma sarebbero state molto aspre.

Ci rendevamo conto dell'inadeguatezza del quadro politico, su cui non avevamo mai nascosto le nostre riserve. Ci rendevamo conto che queste inadeguatezze sarebbero risultate più gravi proprio quando sarebbe stato necessario il massimo impegno unitario di direzione e di solidarietà. Ciò nonostante, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi cercammo di trovare, attraverso la pur travagliata trattativa di luglio, una rinnovata intesa tra le forze democratiche, che potesse dare nuovo vigore al Governo e maggiore responsabilità e coordinamento alla maggioranza.

Tale risultato però non si ebbe, come ha riconosciuto nelle sue dichiarazioni programmatiche in Senato lo stesso Presidente del Consiglio. Il Governo, di fronte alle scelte che ricordavamo e che incombevano in modo sempre più pressante, anche per l'aggravata situazione economica e la preoccupante stagnazione produttiva, cominciò ad apparire sempre più lento e diviso, mentre aumentavano, nonostante gli accordi di luglio, lo scollamento, le spinte centrifughe nell'ambito della maggioranza e le incertezze nella stessa Democrazia cristiana. Il Governo mostrò sempre più di non essere in grado di assumere fondamentali decisioni di risanamento e di rinnovamento come — non starò a ricordarle tutte — in materia di riordino delle pensioni, di aumento delle contribuzioni, di ristrutturazione delle aziende e della Montedison in particolare, che erano il presupposto indispensabile per affrontare la crisi e impostare rigorosamente il nuovo bilancio. Nello stesso tempo venivano avanti pericolose manovre delle varie forze politiche ed economiche, che vantavano ascolto all'interno del Governo e in alcuni settori della Democrazia cristiana, indirizzate ad imporre il ritorno alla vecchia politica di sostegno indiscriminato e non selettivo nè programmato dell'economia, di allentamento, se non di abbandono, della lotta all'inflazione e del controllo dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Si richiedeva in forme sempre più insistenti la sospensione di alcune leggi di programmazione, il salvataggio senza alcun controllo e senza garanzie di una serie di imprese in dissesto, la riduzione del costo del lavoro,

intesa come una penalizzazione dei lavoratori e una incisione su fondamentali conquiste sindacali, lo stravolgimento della legge sull'occupazione giovanile, che d'altra parte veniva apertamente sabotata senza alcuna seria reazione governativa. Si voleva in sostanza scaricare tutti i sacrifici sulle spalle dei lavoratori e mettere sempre più in difficoltà la sinistra, il nostro partito.

Di qui la nostra decisione di aprire — in convergenza, del resto, con le posizioni del Partito socialista e del Partito repubblicano — la crisi di Governo per porre ognuno di fronte alle proprie responsabilità e arrivare a un Governo, a un quadro politico, a un programma, che fossero pienamente corrispondenti alla gravità accresciuta dei compiti che ci sono di fronte.

Come è noto, la nostra posizione era e rimane che nell'odierna situazione si imponesse un Governo di unità nazionale e di solidarietà democratica a cui partecipasse anche il nostro partito. Comunque ribadiamo che la soluzione alla quale si è pervenuti è, a nostro avviso, positiva, perchè ha segnato il prevalere della linea della solidarietà, della collaborazione, della responsabilità, espressa nella costituzione di una chiara ed esplicita maggioranza, di cui fa parte il nostro partito, e che comprende le fondamentali forze politiche democratiche e popolari del paese; una maggioranza intorno ad un programma che può essere la base significativa della soluzione di alcuni dei più drammatici problemi della nazione.

Non vogliamo nascondere l'impressione che alcune di quelle manovre che prima abbiamo denunciato continuino ad esistere e a premere per frenare l'azione del Governo e suscitare incertezze ed equivoci. Se è doveroso impegnarsi a fondo come Governo e come maggioranza sui drammatici temi dell'ordine democratico, esiste anche — non bisogna dimenticarlo — una grave emergenza economica e sociale che impone prontezza di decisioni ma anche misure efficaci nell'immediato; quindi anche un metodo, signori Ministri, che porti alla precisazione delle responsabilità in ordine alle più scottanti questioni e ad un più stretto e dinamico rapporto tra Governo e maggioranza, fra Ministri e Commissioni parlamentari e tra i vari responsabili delle Commissioni che fanno parte della maggioranza. Non si può perdere tempo. Occorre dare al paese, e in particolare ai lavoratori disoccupati o ai lavoratori di quelle imprese che si trovano in gravi difficoltà, occorre dare al Mezzogiorno e ai giovani prove concrete di impegno ed alcuni risultati immediati. Queste prove e questi risultati bisogna darli, a nostro avviso, soprattutto su quattro grosse questioni che sono aperte: 1) la riconversione industriale; 2) lo sviluppo dell'agricoltura; 3) l'occupazione giovanile; 4) il rilancio dell'edilizia.

Per quanto concerne la politica industriale, riteniamo che occorra stabilire subito i criteri in base ai quali i piani di settore debbono essere redatti e la garanzia di pieno rispetto delle priorità meridionalistiche e passare quindi alla formulazione dei piani innanzitutto per la siderurgia e per la chimica nei tempi previsti. Chiediamo che il Parlamento venga informato di quanto in proposito si sta facendo, quali gruppi di lavoro sono stati insediati per la redazione di questi piani di settore e da chi e come sono composti questi gruppi di lavoro. Chiediamo che, per la questione Montedison, onorevole ministro Morlino, si faccia chiarezza, definendo, in merito alle varie complicate manovre che si stanno svolgendo e alla prossima convocazione del 28 aprile, quale linea il Governo intenda seguire in quella sede.

Per quanto concerne l'agricoltura, occorre precisare i programmi previsti per i settori fondamentali nella legge « quadrifoglio » in modo da portarne avanti l'attuazione. Pensiamo inoltre che si possa arrivare in breve tempo ad opportune e sollecite intese della maggioranza in sede parlamentare per quanto riguarda — mi raccomando a lei, signor Presidente, che ha sempre sentito questo problema — la legge sulla mezzadria e sulla colonìa...

P R E S I D E N T E . Rivolgiamoci al Presidente della Commissione competente.

M A C A L U S O . Questa settimana noi finiremo; speriamo che la legge venga in Aula.

P R E S I D E N T E . Sapevo che ci avrebbe dato questa risposta.

D I M A R I N O . . . .e le leggi sulle terre incolte, sull'AIMA e sull'associazionismo agricolo.

Per l'occupazione giovanile il Presidente del Consiglio ha proposto alcune modifiche e integrazioni alla legge vigente. Sono proposte che possono essere in linea di massima condivise ma che debbono essere al più presto definite anche con opportune consultazioni tra i Gruppi parlamentari e presentate in Parlamento. Senza sottovalutare l'importanza di queste modifiche, è però giusto fare ogni sforzo, come Governo, per accelerare l'applicazione della legge così come già oggi essa è. Vi sono numerosi programmi per opere socialmente utili che dovrebbero entrare in attuazione, dando occupazione a decine di migliaia di giovani. Ci sono molte aziende, a cominciare da quelle di carattere pubblico, a partecipazione statale, che hanno finora ignorato la legge e che potrebbero stipulare un congruo numero di contratti di formazione. Vi sono resistenze a venire incontro appieno alle cooperative di giovani per le terre o per i servizi pubblici o per altre attività.

Sull'edilizia, in particolare per l'equo canone e per il piano decennale, un sollecito incontro tra Governo e Gruppi parlamentari dovrebbe chiarire se si è d'accordo per sostenere, come noi auspichiamo, l'approvazione delle leggi così come sono uscite dai rami del Parlamento, dall'uno come dall'altro, oppure se si ritiene indispensabile fare qualche limitata modifica, in modo comunque da potere entro qualche mese rendere operanti queste due leggi sull'equo canone e sul piano decennale dell'edilizia, superando finalmente i gravissimi danni che la loro ritardata approvazione sta causando al paese.

Vi è poi l'impegno per accelerare l'occupazione nel Mezzogiorno e per la realizzazione di opere pubbliche straordinarie, di piani di edilizia pubblica. Va rispettata la scadenza del 30 giugno 1978 per l'appalto delle opere per i 1.078 miliardi ai sensi della legge n. 513 e vanno riesaminati i criteri con cui si applica la legge sul regime dei suoli per cercare di riuscire a dare qualche misura di coordinamento sul modo come viene applicata questa legge.

Non possiamo soffermarci su tutta la serie di impegni annunciati dal Governo in materia economico-finanziaria. Si tratta di misure che nelle linee generali noi troviamo giuste e su cui concordiamo, anche se dovranno essere naturalmente concretizzate, puntualizzate, esaminate approfonditamente. Il punto su cui invece ci sembra doveroso esprimere il nostro avviso è quello relativo alla strategia complessiva che si intende seguire per il rilancio economico nella stabilità, su cui tanto appassionatamente si è trattenuto il senatore Lombardini nella sua pregevole relazione.

Dobbiamo uscire dalla drammatica, perniciosa alternanza tra fasi di ripresa drogata dall'inflazione, che diventano sempre più brevi, e restrizioni accompagnate da recessioni produttive, che diventano sempre più gravi, perchè questo andamento schizofrenico dell'economia non consente alcuna certezza di prospettiva e quindi porta lo scoraggiamento degli investimenti, la stagnazione della base produttiva, il blocco e la riduzione dell'occupazione, la contrazione della produttività, il deterioramento crescente dell'apparato produttivo nel suo complesso e nelle varie articolazioni dello stesso (chi più, chi meno) ed infine l'impossibilità di avere quei processi di mobilità del lavoro mentre si allargano le fasce di emarginazione sociale nell'intero paese e soprattutto nel Mezzogiorno.

Non si esce dalla situazione attuale di stagnazione e di crisi con le vecchie ricette; non si esce da questa alternanza, come giustamente sostiene il senatore Lombardini (cito testualmente), « cercando i modi per finanziare, non importa come e a quali condizioni, le imprese in difficoltà, cosicchè non si interrompano i circuiti finanziari necessari a mantenere i livelli produttivi, con un sollievo momentaneo, ma aggravando gli squilibri strutturali, provocando l'accentuazione dell'infla-

zione e un grosso *deficit* della bilancia dei pagamenti, che renderebbe inevitabile una nuova stretta creditizia e una nuova più grave recessione ».

Non si tratta di accelerare comunque la domanda, di allargare e tonificare comunque i consumi, di aumentare quindi indiscriminatamente la spesa pubblica, nè si tratta — è bene dirlo — di frenare comunque la spesa pubblica, ma di restringerla in alcune direzioni e di espanderla in altre. Occorre in sostanza qualificare e programmare qualitativamente la spesa pubblica per stimolare ed orientare certi investimenti, per avviare validi programmi di ristrutturazione e sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, per mettere a disposizione delle imprese una adeguata aliquota del credito totale interno, per potere sostenere le esportazioni e sostituire consistenti aliquote di importazione, in modo da aumentare l'occupazione, la produttività, lo sviluppo, la ripresa del Mezzogiorno.

Ciò significa naturalmente operare dei tagli consistenti in certe voci di spesa, operazione complessa e difficile che incontrerà enormi difficoltà, e nello stesso tempo aumentare le entrate, anche qui orientandosi in certe direzioni in modo da non provocare ripercussioni negative sui processi economici di sviluppo.

Qui interviene il discorso sui famosi sacrifici: riordinare e razionalizzare la spesa previdenziale, quella ospedaliera ed il sistema pensionistico, la finanza locale, eliminare o rinviare spese non urgenti o non assolutamente necessarie, smetterla di regalare centinaia di miliardi a pioggia o a fondo perduto alle imprese, fuori di ogni programma settoriale e di ogni serio controllo, finirla col sostenere imprese decotte che non hanno serie prospettive di ripresa. Nello stesso tempo occorre aumentare i contributi sociali a carico di certe categorie in modo da portare rapidamente a pareggio le gestioni, con integrazioni proporzionali alle loro specifiche e differenziate condizioni per le varie fasce di coltivatori, aumentare le tariffe dei servizi pubblici salvaguardando le fasce effettive dei meno abbienti, contenere ed unificare certi *standards* dei servizi sociali, unificare le riscossioni dei contributi sociali, colpire le evasioni fiscali, riorganizzando ed ammodernando l'apparato finanziario e sollecitando la collaborazione democratica dei comuni a questo scopo.

I lavoratori, signor Presidente, onorevoli colleghi, le masse popolari sono consapevoli della gravità della situazione e da gran tempo denunziano per primi certi sprechi, certi disordini, certi andazzi. Quello che i lavoratori vogliono sono soluzioni giuste, chiare, razionali, ben governate, che vadano nella direzione di un effettivo risanamento e rinnovamento della società e dello Stato ed a cui siano chiamati a partecipare responsabilmente. I lavoratori vogliono che i sacrifici, a cui peraltro tutti debbono essere chiamati in proporzione alle proprie responsabilità, non siano rinunzie o arretramenti sulla strada della giustizia sociale e del progresso economico, ma che questi sacrifici siano investimenti che essi stessi fanno, contributi per realizzare una società più ordinata, più equilibrata, più giusta e più umana.

Perciò è doveroso che tutte le decisioni intese a tagliare sulle spese impegnate o a bloccarne alcune nuove o a rivedere certi *standards* o a riordinare certi sistemi, siano esaminate con ogni serietà ed impegno sia nell'ambito della maggioranza sia nel confronto tra Governo e Parlamento, in modo da poter andare rapidamente alla loro realizzazione.

Non intendiamo tralasciare, in ultimo, il problema del costo del lavoro e della mobilità, su cui ci sono state nuove polemiche ed insidiose manovre. È nota l'alta prova di responsabilità nazionale che è stata data dai sindacati, con l'impegno di contenere le richieste di aumenti salariali in occasione dei rinnovi contrattuali e di facilitare processi controllati di mobilità del lavoro, impegno assunto attraverso una campagna di consultazioni e di corresponsabilizzazione che ha investito le grandi masse operaie di tutta l'Italia. L'impegno è rigorosamente correlato all'attuazione di una politica programmata di investimenti per l'occupazione e per il Mezzogiorno.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* DI MARINO). A questa prova di responsabilità e di maturità del sindacato deve però corrispondere una equilibrata prova di responsabilità da parte delle organizzazioni industriali, mentre spetta al Governo ed al Parlamento creare le condizioni politiche ed economiche perchè queste disponibilità sindacali possano attuarsi.

Vi sono, a proposito del costo del lavoro, continue agitazioni e manovre. Voglio ricordare che ancora pochi giorni fa il senatore Colajanni, in un suo articolo, osservava che il costo del lavoro orario in Italia è inferiore a quello di tutti gli altri paesi del MEC, ad eccezione dell'Irlanda e del Regno Unito. Su questo terreno non si può andare oltre la disponibilità sindacale a rivendicare solo un ritmo di crescita di questo costo che sia contenuto in limiti compatibili e che consenta soprattutto le perequazioni dei trattamenti degli strati più svantaggiati, mentre si è d'altro lato aperti a procedere sulla strada del disboscamento dell'attuale inverosimile giungla delle retribuzioni.

Se è vero che i lavoratori sono riusciti a difendere ed in qualche misura a migliorare i loro trattamenti, non bisogna dimenticare che questi trattamenti sono certamente non lauti per la maggioranza di essi, da cui viene il doppio lavoro, da cui vengono i sacrifici, e che là dove, come nel Mezzogiorno, non si può fare in genere il doppio lavoro o in una famiglia entra un solo salario, le condizioni sono molto pesanti con gravi conseguenze sulla stessa economia. Sulla questione degli aumenti salariali il senatore Lombardini nella sua relazione che di nuovo cito fa un'acuta osservazione che desidero riportare testualmente: « Una più moderata crescita dei salari rende solo possibile ma tutt'altro che certo un aumento dei profitti e degli investimenti. Ed invero se non si creano condizioni favorevoli all'espansione dell'attività produttiva, ad una effettiva ripresa degli investimenti, nella prospettiva purtroppo probabile di una crescita moderata delle esportazioni, una dinamica contenuta dei salari produce il solo effetto di accentuare le tendenze recessive ». Il fattore decisivo quindi per la competitività della nostra produzione e l'equilibrio economico delle imprese è quello del costo del lavoro per unità di prodotto (come anche Lombardini rileva), ma esso dipende dall'aumento della produzione, dal grado di utilizzazione degli impianti, dal livello tecnologico delle aziende, nonchè dal tasso di assenteismo, di produttività e di qualificazione dei lavoratori, dall'avvio, dove è necessario, dei processi di mobilità.

Su questi ultimi punti è noto, ripeto, l'impegno positivo dei lavoratori e del sindacato. La questione decisiva e che tutto può stimolare è quella però di una politica di ripresa, cioè di sviluppo degli investimenti e di aumento della produzione.

Sempre in merito al costo del lavoro abbiamo manifestato il nostro accordo per un provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali che vada oltre un intervento di natura puramente transitoria e che affronti organicamente il tema della socializzazione di alcuni oneri sociali che impropriamente sono scaricati sulle imprese. Si tratta di affrontare il problema non solo nell'ottica di ridurre certi oneri ai fini di migliori equilibri finanziari ma anche ai fini, onorevole Ministro, di favorire l'incremento dell'occupazione, a cominciare dall'occupazione femminile, disincentivata attualmente da certi oneri che vi sono connessi. Il Governo ha provveduto a prorogare per altri due mesi la fiscalizzazione. In questo periodo occorre, onorevole Ministro, andare al più presto, sentite le organizzazioni sociali, ad un accordo per una soluzione organica del problema senza ulteriori proroghe, senza provvedimenti transitori. Non meno importante, sia pure in prospettiva, è il discorso che i sindacati stanno avviando sulla struttura del salario, che

potrebbe consentire di affrontare più razionalmente e positivamente il problema delle retribuzioni e lo sviluppo della professionalità. Per quanto concerne il Mezzogiorno — ed è l'ultimo argomento che devo trattare — nel programma governativo sono indicate alcune specifiche misure come la verifica entro tre mesi di tutti i programmi di investimento deliberati in modo che si possano, laddove non siano attuabili o corrispondenti, definire iniziative alternative; il censimento di progetti esecutivi di opere pubbliche ordinarie o straordinarie di pronto realizzo in modo da avviarle rapidamente, con un aumento delle previsioni di cassa di 500 miliardi, come è scritto sempre nella relazione del Presidente del Consiglio; l'esame del programma di impegni per il 1978 della Cassa del Mezzogiorno, insieme ad un piano analitico dei flussi finanziari per 3.000 miliardi con specifico riferimento alle responsabilità ed ai tempi di attuazione dei progetti speciali, a cominciare da quelli per le aree di Napoli e Palermo e da quelli per le aree interne e quelli di promozione agricola; un progetto straordinario, ancora da definirsi peraltro, di edilizia abitativa da finanziare sul mercato internazionale; 4 grandi aree di ricerca finalizzate, e cioè aereospaziale, agro-alimentare, biochimica ed elettronica, sempre nel Mezzogiorno; un'iniziativa congiunta FIME-INSUD-GEPI per lo sviluppo delle piccole e medie imprese, soprattutto nei settori ceramica, carta, tessili, abbigliamento e legno più colpiti dalla crisi; programmi straordinari di investimento nel settore turistico.

Su queste misure converrà ritornare in un apposito dibattito parlamentare per esaminarle ed approfondirle. Quello che vogliamo sottolineare è che, oltre queste misure pure importanti, è tutta la strategia generale del programma che può, se coerentemente attuata, avere una eccezionale portata meridionalistica. Infatti lo sviluppo del Mezzogiorno si può realizzare solo nell'ambito di una politica di programmazione. Senza una politica industriale programmata, attraverso concreti piani di settore, uno spostamento verso il Mezzogiorno dello sviluppo industriale non si avrà mai se non in misura marginale e subordinata; senza una politica intesa a stabilizzare l'occupazione del Centro-Nord (anche attraverso processi di mobilità del lavoro nell'ambito delle ristrutturazioni industriali) l'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno non ci potrà mai essere; senza una politica che riconosca le priorità del rinnovamento e dello sviluppo dell'agricoltura e che riorganizzi e qualifichi il settore agro-industriale non c'è decollo per vaste aree del Mezzogiorno; senza una programmazione e un controllo della spesa pubblica complessiva i comuni e i vari enti del Mezzogiorno e problemi come quelli della difesa del suolo, dei trasporti, della energia saranno sempre sacrificati; senza il contenimento dell'inflazione, la selezione del credito, il controllo degli investimenti, il Mezzogiorno sarà sempre più emarginato. Soprattutto, infine, la rinascita del Mezzogiorno non è possibile senza una politica di solidarietà nazionale e di unità democratica che sappia mobilitare tutte le energie e ottenere tutti i sacrifici perchè questa grande causa decisiva per lo sviluppo del paese sia vinta.

Noi, signor Presidente, viviamo un momento assai difficile e drammatico nel quadro di una crisi di carattere internazionale che permane oscura e pesante non solo sul piano economico, ma sociale, politico, culturale; viviamo una crisi in cui si moltiplicano i fenomeni di contrasti, di divaricazioni, di tensioni e perfino di degenerazione e di barbarie nel mondo intiero. Si tratta di trovare la strada di una operante e democratica cooperazione internazionale che sappia dare le risposte giuste alle aspirazioni profonde dei popoli di progresso e di libertà nella pace. Si tratta, per il nostro paese, di riuscire con pazienza e con tenacia, mobilitando tutte le energie e tutte le risorse, a riordinare, risanare e sviluppare l'economia, la società e lo Stato, in un rapporto positivo e costruttivo con i paesi della Comunità europea, per il progresso e l'integrazione democratica dell'Europa, e di collaborazione internazionale per la cooperazione, lo sviluppo e la distensione.

Abbiamo purtroppo gravi carenze e insufficienze di strumenti idonei, situazioni de-

plorevoli di inefficienza in essenziali comparti amministrativi, spinte molteplici alla deresponsabilizzazione, forme scandalose di ingiustizie, di particolarismi corporativi, di sprechi, di disordini, che rendono questi compiti da affrontare terribilmente difficili. Ma abbiamo una vitalità enorme del nostro popolo, una volontà eccezionale di partecipazione e di mobilitazione delle masse, vitalità e volontà alle quali l'unità nazionale e la solidarietà democratica che abbiamo trovato, con la costituzione dell'attuale nuova maggioranza e del Governo che la esprime, possono dare la fiducia e lo slancio per superare, seppure con grandi sacrifici e lunga fatica, le difficoltà, le diffidenze, gli ostacoli, gli attacchi forsennati senza precedenti che insidiano la nostra Repubblica. Spetta al Parlamento, alle forze politiche e sociali democratiche, con tutto l'impegno necessario, tutto lo stimolo e il controllo critico opportuni, riuscire a realizzare gli obiettivi che ci sono di fronte per la salvezza ed il progresso del nostro paese. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, con molto ritardo, questa volta giustificato dalla lunga crisi politica che ha paralizzato i due rami del Parlamento, dai tragici avvenimenti che si sono verificati nel nostro paese, viene all'esame del Senato il bilancio preventivo del 1978 e il consuntivo del 1976. Mi si consenta di dire che essi sono il risultato di errori di politica economica, di continue concessioni che si sono verificate dal 1960 ad oggi, concessioni spesso superiori alle reali possibilità del nostro paese e che sono state costruite a carico e a danno dell'appesantimento dei costi, dell'inflazione, incrementando non la velocità di produzione dei beni, ma solo quella delle rotative che stampano carta moneta.

Non ho potuto leggere che stamane le relazioni molto succintamente; debbo fare quindi un discorso semplice e generico, facile a capirsi. Sino ad oggi si è portato il paese a finanziare prevalentemente richieste sociali esasperate, non prelevando dal reddito nazionale ma con consumi di capitale privato e pubblico Il ritardo, oggi, e le incertezze che costringono il Governo ad annunciare sostanziali variazioni di bilancio non ancora nel complesso precisate, perchè si vuole scendere da un preventivo di passivo di 29.000 miliardi a 24.000 miliardi, sono la prova di come sia stato difficile far funzionare gli strumenti per aumentare le entrate e molto più difficile resistere a richieste per situazioni fallimentari delle aziende statali e dell'industria privata, oberate di debiti, stracariche di personale superfluo, con dirigenze pletoriche e quasi sempre — ahimè — con capacità menageriali deficienti. Questi sono gli errori accumulati dal 1960 che oggi esplodono tutti assieme.

A contenere l'eventuale aggressività delle critiche e a correggerne le conseguenze è destinato oggi l'onorevole Pandolfi — che mi pare si sia da pochi minuti allontanato e mi dispiace — che deve svolgere compiti opposti a quelli svolti fino a ieri; a sostituirlo c'è l'onorevole Malfatti che inizia così il suo lungo, doloroso tirocinio: non lo vedo — glielo dico sinceramente — nella veste di formichiere alla ricerca di denaro nell'immenso formicaio di 52 milioni di italiani perchè è molto più semplice predisporre scuole, sdoppiamenti di cattedre, programmi di studi, che andare alla ricerca del denaro privato. Come Ministro delle finanze l'onorevole Pandolfi doveva far funzionare gli strumenti di entrate e devo riconoscere che ha saputo farlo con mano ferma, adeguandola con morbida, intelligente progressività e la pressione che ha esercitato ha avuto nel complesso risultati concreti, senza che l'onorevole Pandolfi sia diventato impopolare, tutt'altro. Oggi invece deve contenere la spesa, cioè fare esattamente il contrario di quello che faceva prima: qui il compito diventa molto più difficile perchè mentre agli sportelli delle entrate disponeva degli strumenti legislativi per accrescere il flusso, ora dovrà sostenere l'urto delle richieste delle forze politiche che agiscono sotto la pressione e la minaccia di disordini, di una crescente disoccupazione che si sviluppa particolarmente

nel Sud d'Italia. Le richieste che saranno avanzate esigono risposte che non sempre possono essere sufficientemene meditate, con soluzioni che non risolvono quasi sempre i problemi di fondo perchè procrastinano solo situazioni che sono divenute irreversibili.

Lei, onorevole ministro Pandolfi, arriva a presidiare l'ultima trincea, dopo che i suoi predecessori sono stati costretti ad arretrare dopo di aver inutilmente tentato di resistere: è quasi nella posizione di Cadorna dopo Caporetto, subentrato a Stammati che non ha certo la responsabilità dei suoi predecessori perchè ha trovato anch'egli una situazione drammatica ed è riuscito, avvalendosi di forze e di pressioni internazionali, a non far precipitare il paese in quella spirale di crescente inflazione e fatale disoccupazione che è preludio di grandi e tristi avvenimenti come quelli che si sono verificati in questi giorni. Spero che lei riesca ad attestarsi sul Piave, lasci i gradi di generale e prenda quelli di maresciallo come Diaz e che le forze che sostengono il Governo sappiano contenere la pressione sullo stanco muscolo cardiaco del paese, e lei abbia sempre l'energia di rifiutare quello che le casse dello Stato non possono dare se non ristampando carta moneta o procurandosi nuove fonti di entrata, che sottrarrebbero più redditi non solo destinati ai consumi, ma necessari invece a nuove iniziative.

Preminente soprattutto è oggi la necessità di creare nuovi posti di lavoro per la crescente massa dei giovani disoccupati che, protestando, esplodono in manifestazioni che è inutile qui ricordare.

In questo clima di smarrimento generale e direi quasi di angoscia, si inseriscono e affondano le loro radici i proseliti di quelle forze rivoluzionarie che mirano a scardinare la legalità dello Stato, di cui si ignorano le propaggini nazionali od estere, a cui è impossibile, in tutti i casi, dare un volto politico e tanto meno una spiegazione ideale (ha cercato di farlo, sabato scorso, in un magnifico articolo, Ronchey sul « Corriere della Sera »; leggetelo, può insegnare a tutti noi qualche cosa). E sono esplose ed esplodono così le manifestazioni di violenza, di ferocia di coloro che, trasformatisi in giustizieri, vogliono colpire la classe politica che ritengono responsabile di non aver stroncato e punito il malcostume e la corruzione dilagante nel paese. Non c'è giustificazione o spiegazione che non faccia orrore, ma la critica allo Stato — lo sottolineo — e alla dirigenza politica del paese si allarga, prolifera in larghe masse incolte ed emotive, alle quali si deve dare soddisfazione con prontezza per evitare guai molto maggiori.

Ma veniamo al bilancio. Le previsioni di entrata e di uscita annunziate nella relazione presentata dal Ministro del bilancio e dal Ministro del tesoro sono — ahimè! — incomplete per disporre un vero e autentico preventivo per il 1978, perchè non mi pare che tutte tengano presenti quelle che saranno le conseguenze dei provvedimenti che dovranno essere esaminati. È quindi molto difficile predisporre un preventivo certo, sicuri che non dia, alla fine dell'anno, grosse soprese, considerando poi quello chiuso al 31 dicembre del 1977, nel quale mancano ancora oggi molti elementi definitivi e precisi per poter dare una serena e totale valutazione.

Mancano in questo bilancio le note definitive di variazione che — dicevo — dovrebbero essere presentate nel mese di maggio e che dovranno tener conto dei provvedimenti che il Governo a quella data avrà concretizzato in adeguate leggi per la realizzazione del programma che è stato enunziato a grandi linee alle due Camere in una seduta drammatica, alla quale poi non ha fatto seguito una discussione.

Il senatore Lombardini nella sua relazione, affrontando un compito molto arduo per la incompletezza degli elementi, ha fissato i punti programmatici: rilancio degli investimenti e tagli per la riduzione del *deficit* pubblico. Non c'è, onestamente, ottimismo nella sua esposizione, perchè è ancora da dimostrare come il Governo saprà raggiungere questi obiettivi, che al momento non sono che a livello — dice egli stesso in un certo qual modo — di buona intenzione.

L'onorevole Pandolfi, allora Ministro delle finanze, ha respinto — se non ricordo male

— l'idea di provvedere attraverso l'aumento generale di tasse, con il ridisegno della curva dei redditi. Ma le entrate si sono rese indispensabili, sia pure attraverso l'aumento delle tariffe che dovrebbero alleggerire i corrispondenti bilanci sia dello Stato che delle aziende, per le quali tuttora è previsto un ulteriore aumento di spesa per il 1978, il che comporterà, in definitiva, un risultato peggiore di quello degli anni precedenti. Intanto il relatore già parla della necessità di provvedere a nuove rettifiche di tutte le tariffe in genere.

Ora per quanto riguarda l'impegno di contenere il *deficit* del bilancio, mi pare che brancoliamo ancora nel buio. Che non sia stato mantenuto l'impegno con la CEE è certo; e qui si apprezza — dobbiamo dirlo — l'affannosa attività dell'onorevole Stammati, del suo predecessore, per tranquillizzare i creditori esteri, perchè non chiedano a vista quanto hanno anticipato alle nostre banche; e lei sa quale enorme esposizione abbiano gli istituti italiani nei riguardi degli istituti esteri. A ciò è servito indubbiamente il risultato positivo raggiunto dalla nostra bilancia commerciale rispetto al 1976 con un attivo — sono gli ultimi dati e non so se siano esatti — che varia da 1.860 a 2.100 miliardi. C'è da temere però che questo flusso favorevole sia destinato fatalmente a contrasti per la riduzione stagionale del traffico turistico, riduzione provocata e spinta anche dalle campagne ostili fatte all'estero per la carenza del nostro ordine pubblico, per la nostra incertezza politica ed anche — non dobbiamo sottacerlo — per la svalutazione della peseta che avvierà notevoli traffici turistici in Spagna per la prossima estate, nonchè per la grossa crisi dei noli. La Marina mercantile da carico infatti — non parliamo poi di quella passeggeri che è completamente scomparsa — è in piena crisi e l'afflusso dei noli è notevolmente ridotto rispetto a quello degli anni passati.

Dobbiamo poi provvedere ad incrementare le importazioni delle materie prime (c'è stato forse un certo rientro di capitali clandestini; come in forma clandestina sono usciti in forma clandestina sono rientrati e perciò non possiamo totalizzarne l'importanza e il volume) materie prime delle quali le industrie si erano alleggerite nel corso del 1976 e 1977, soprattutto per ricostituire le scorte che sono state ridotte in quanto gli interessi bancari erano arrivati al 22-24 per cento, per ridurre gli oneri finanziari, per assicurare i rifornimenti al mercato interno e le esportazioni che hanno rappresentato una valvola di sicurezza, la cui tenuta però si va riducendo per l'aggravamento degli oneri di lavoro che continuamente sono al centro di una sterile polemica tra sindacati e datori di lavoro, gli uni cercando di dimostrare di essere disponibili al contenimento, gli altri assicurando perfettamente il contrario. Questi fattori — mi dispiace che si sia allontanato proprio in questo momento l'onorevole Morlino — rendono problematico il tasso di crescenza dell'economia italiana. Il nostro Ministro infatti qualche sera fa, se non ho sentito male, ha valutato in una speranza di un 4 e mezzo per cento alla fine dell'anno questo tasso. Non vorrei che si fosse lasciato involontariamente influenzare da certi economisti di varia estrazione politica che fanno previsioni teoriche basate su valutazioni che non nascono certo dall'esperienza diretta di aver condotto aziende industriali o bancarie e si dilettano in tavole rotonde cercando nuova pubblicità, senza modificare in alcun modo la realtà economica del paese.

Al risanamento dell'economia italiana si potrà arrivare — e qui purtroppo debbo essere d'accordo con l'onorevole La Malfa — solo riducendo drasticamente la spesa di tutti i settori amministrati dallo Stato. C'è stato un solo tentativo valido: quello di ridurre l'onere delle pensioni di coloro che, pur essendo già in quiescenza, continuano ad esercitare un'attività remunerativa. Questo tentativo è fallito però nel giro di poche ore, nè i sindacati che sono stati i più feroci oppositori del progetto (che attribuiscono all'onorevole Anselmi ma che, non c'è dubbio, è un progetto scaturito dalla responsabilità di tutto il Governo) non hanno certamente preparato soluzioni alternative capaci di bloccare i bilanci in progressivo *deficit* degli istituti previdenziali. Ho qui un elenco di enti previdenziali alla bancarotta; mi risparmio di leggerlo perchè ci vorrebbe mezz'ora

e metterei certamente in serio imbarazzo anche gli stenografi perchè le cifre all'attivo e al passivo sono tali e tante che è difficile far poi il conto esatto delle due colonne.

Confermo che in questo bilancio si sono stratificati gli errori commessi dal 1960 ad oggi. E il primo errore — mi consenta, onorevole Malfatti, non risale a lei ma ai suoi predecessori — è rappresentato dalla scuola dell'obbligo che ha costretto i giovani a frequentare le medie inferiori e similari per uscirne poi a 13-14 anni con un titolo di studio che aggiunge ben poco alle cognizioni acquisite alle elementari, ma che ha incoraggiato molti, troppi a proseguire gli studi con il miraggio di facili, di facilissimi traguardi Così sono state disertate le scuole d'arte e quelle professionali e si è danneggiata enormemente la grandissima area dell'artigianato (abbiamo un milione di artigiani in Italia), ricco di interessanti settori, dove non è certamente richiesto un grande sforzo fisico, ma la passione di apprendere un mestiere che quasi sempre è un'arte e che assicura molte soddisfazioni morali, economiche e sociali.

Si è favorito l'ingresso all'università moltiplicando la massa di studenti che aspirano a un differente livello sociale, a conquistare un benessere che invece diminuisce con l'aumento di coloro che concorrono a dividerselo, e ciò è stato fatto nello spazio di un'economia nazionale quanto mai contenuta, che non è stata preceduta da nessuna programmazione. I laureati oggi sono centinaia di migliaia, protesi a chiedere regolarmente al Governo una sistemazione che esclude però in maniera tassativa — l'abbiamo visto — il ritorno alle campagne: l'abbiamo visto dalle domande presentate per usufruire della legge Anselmi e dei famosi 400 miliardi sull'occupazione giovanile. Nel settore della pubblica istruzione, mentre il bilancio di previsione del 1977 prevedeva una determinata cifra (non entro nel dettaglio altrimenti il Presidente giustamente mi richiama a non parlare singolarmente dei vari bilanci), per quest'anno il preventivo è maggiore; e mentre la spesa aumenta diminuisce di fatto l'istruzione. Si sono eliminati molti esami, si è attenuata la rigorosità degli studi, si è lasciata la porta aperta ai facinorosi e ai violenti contribuendo così ad aumentare il numero di coloro che, magari con il sei politico, pretendono di avere un adeguato posto come un diritto nella società moderna.

Giacchè siamo a un argomento quasi analogo, non si può passare senza un rilievo critico la previsione iniziale del bilancio dello Stato per quanto riguarda la difesa nazionale. Non parlerò di cifre, comunque anche qui sono aumentate: siamo saltati a 4.276 miliardi (è l'unica che faccio) e parte di queste spese è assorbita dagli impegni diretti e indiretti che abbiamo nella NATO, che per di più ci scruta con molta diffidenza perchè la propaganda sovversiva nelle caserme ha raggiunto limiti tali da costringere la magistratura ad intervenire, però invano, in quelle caserme dove i soldati (con tutto il rispetto che devo a loro e agli ufficiali che li comandano) sono costretti in prevalenza ad annoiarsi e a poltrire; qualcuno mette la divisa quando esce per poter usufruire della tariffa gratuita nei tram. Infatti questi soldati non si sono mai utilizzati. Non potevano essere utilizzati fino a qualche settimana addietro per misure di sicurezza; quando il procuratore generale di Catanzaro, Bartolomei, ha richiesto l'impiego di militari per circondare l'Aspromonte e stanare 200 pregiudicati colpevoli di assassini, di rapine, di sequestri, gli sono stati rifiutati, oggi finalmente tornano in circolazione. Ma per che cosa? Per garantire la sicurezza pubblica, quella sicurezza pubblica per la quale è riservato nel bilancio del 1978 (almeno nel bilancio che è stato presentato a settembre; non ho avuto ancora tempo di guardare le note di variazione) uno stanziamento che è meno della metà del costo previsto per la difesa nazionale.

Non so se le ultime note di variazione correggeranno questo stato di previsione. Questa sicurezza dovrebbe garantire i beni e la vita dei cittadini, combattendo la delinquenza comune e quella politica. Io penso e temo che qualsiasi ulteriore intervento che potrà essere deciso dal Governo nei prossimi mesi sarà sterile se non saranno riorganizzati gli organismi segreti di sicurezza,

distrutti in questi ultimi quattro-cinque anni, per favorire il caos, i disordini, la violenza, stroncando i mezzi di informazione che potrebbero in gran parte prevenirli.

Oggi si cerca di sostituirli, ma tutti sappiamo quali difficoltà il Governo incontra soprattutto per trovare delle persone che abbiano la volontà di assumersi la responsabilità di un organismo nuovo di questo genere, minato alle origini.

Non parliamo poi del bilancio dei lavori pubblici, che nella voce degli interventi nel campo delle abitazioni passa a una previsione di spesa che non tiene certamente conto delle variazioni dei costi, dell'inflazione e dell'aumentato costo della produzione. Ne deriverà di conseguenza una riduzione di case destinate ai meno abbienti, mentre da quarant'anni — lo sappiamo tutti — dura il blocco dei fitti e si profila l'equo canone con disposizioni vessatorie e illogiche e con le conseguenze che la legge Bucalossi porterà e che concorreranno a bloccare ulteriormente la costruzione di nuove abitazioni.

Se è vero — onorevole Pandolfi, lei deve saperlo meglio di me — che il reddito nazionale privato dovrebbe aumentare in conseguenza dell'equo canone di 4.000 miliardi per effetto dell'applicazione dello stesso, ne consegue che la ritardata applicazione è costata all'erario somme ingenti, non riferite solo al bilancio del 1977 e del 1978, ma a tutti gli altri anni precedenti, perchè oggi il reddito catastale è assai modesto.

Assistiamo all'assurdo di veder gente che vive in appartamenti a fitti bloccati, ma con macchine di grossa cilindrata. Le faccio un esempio: io ho un cuoco al quale è stato imposto dall'Istituto autonomo delle case popolari il pagamento di un affitto da 10.000 lire mensili a 29.000 lire mensili; ho inquilini, nella mia fondazione, che per appartamenti di sette stanze pagano 25.000 lire e hanno la Porsche.

Per quanto poi concerne l'intervento nel settore pubblico, la previsione, salvo errori (non entro in dettaglio con le cifre), è alta. Questo stanziamento però non riduce le preoccupazioni derivanti da interventi effettuati in vari settori industriali, mentre affiorano giorno per giorno (basta leggere la stampa quotidiana) le ingenti perdite delle aziende IRI, di quelle private, perdite che sono state mascherate fino a pochi mesi orsono, fino a quando le aziende hanno potuto attingere regolarmente al credito delle banche.

Si tratta quindi di somme stanziate che servono per tamponare, per assicurare i salari, gli stipendi, ma che non serviranno certamente a sanare le aziende in crisi e ad avviare le stesse ad una conversione seria che ne riduca i costi, aumenti la produzione e determini finalmente per l'avvenire nuovi profitti che sono indispensabili per i nuovi impieghi di capitale e per incentivare il privato a farli.

È stata perfino ventilata l'idea, non da parte del Governo, per fortuna perchè il Governo questa idea peregrina non l'ha avuta, ma dal presidente della Confindustria Carli, ex Governatore della Banca d'Italia, al quale si devono attribuire delle enormi responsabilità per quello che è accaduto negli ultimi anni, di accollare alle banche le perdite delle aziende finanziate, costringendole ad intervenire con corrispondenti partecipazioni azionarie. Così operando, si sarebbe estesa la crisi delle aziende anche alle banche, soprattutto quelle di interesse pubblico, i cui bilanci rispecchiano un apparente ottimismo che è dato dall'aumento dei depositi, il che invece è un dato negativo perchè è la prova che il risparmiatore non ha fiducia negli investimenti, vista la situazione influenzata da un clima sindacale e da una incertezza politica che non offre sicurezza per l'avvenire, malgrado le autocritiche recenti dei sindacati, che però continuano esattamente nella stessa politica.

C'è poi un settore che è forse più doloroso in questo momento ed è quello della giustizia per il quale è stato riservato uno stanziamento modesto, tale da non poterne assicurare un rapido funzionamento, per di più con degli organici assolutamente sguarniti. Chi dovrebbe amministrarlo è la magistratura che non si sottrae purtroppo a critiche, sospetti ed accuse, che non ha saputo mantenersi estranea a lotte politiche per cui c'è da constatare che della indipendenza di cui

gode non ha sempre saputo fare un uso discreto e soprattutto nobile. Viene naturale — è doloroso dirlo perchè appartengo anch'io alla categoria dei costituenti — chiedersi se i costituenti, precisandone le funzioni, i diritti, i doveri e l'indipendenza, non siano stati dei grandi ingenui e se non sia il caso di resaminare questo limite sotto il profilo costituzionale, constatando poi l'inerzia — non dico altro — del Consiglio superiore della magistratura dal quale emergono molti ritardi, molte soluzioni di compromesso ed atteggiamenti che non lo fanno sempre apparire un istituto esemplare.

Lo stesso ottimismo e la stessa ingenuità hanno dimostrato i costituenti — e fra questi responsabili, ripeto, ci sono anche io — che hanno commesso l'errore di dare all'Italia una Costituzione estremamente liberale, partendo dal presupposto che le nuove generazioni, quelle dei giovani di oggi, fossero migliori della nostra che sta scomparendo. E ciò è un freno ora che si cerca di varare nuove leggi per garantire la sicurezza dello Stato e dei cittadini.

In questa discussione non può essere ignorato poi il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste la cui azione, trasferiti i compiti di esecuzione alle regioni, è divenuta asfittica; gran parte delle disponibilità di bilancio è assorbita da contributi, dagli ammortamenti dei mutui contratti da enti, da società private e da altre uscite similari. Se il ministro Marcora — e lo debbo riconoscere apertamente — che dimostra capacità e grande dignità nel suo posto non avesse la prospettiva dell'esecuzione del disegno di legge riguardante il coordinamento degli interventi pubblici nel settore della zootecnia, della produzione ortofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione eccetera, cioè dell'ex quadrifoglio, avrebbe ben poco di cui disporre, indipendentemente dalla sua presenza in sede comunitaria dove le sue amarezze sono molto più frequenti delle sue soddisfazioni e per di più dove la sua azione è purtroppo talvolta complicata, e non ci si vuole porre rimedio, per la velleitaria intromissione di assessori regionali all'agricoltura che non conoscendo il Belgio, la Francia, il Lussemburgo, la Germania, hanno trovato e trovano il pretesto per visitarli, anche per darsi poi una certa importanza e un certo tono rientrando in sede.

L'opera coordinata dal CIPAA per il risanamento dell'agricoltura è prevista in dieci anni, dal 1978 al 1987; ciò si è stabilito per rimediare al grave errore di avere trascurato il settore dell'agricoltura che ha compromesso per anni la nostra bilancia valutaria a causa delle importazioni necessarie per l'alimentazione del paese. Ed è di buono auspicio — voglio portare anch'io una nota ottimistica in questo bilancio, onorevole Pandolfi — la forte ripresa degli investimenti nel settore granario per la campagna che avrà il suo svolgimento normale nel 1978, con un aumento di 700 mila ettari destinati a colture granarie che ci consentiranno di produrre qualche cosa come 20 milioni di quintali di grano ed avere un raccolto corrispondente a quello del 1976. Allo stato delle semine emergono confortanti previsioni sul futuro raccolto che, in condizioni climatiche normali — ed io lo sento direi istintivamente — dovrebbe ritornare, ripeto, ai livelli del 1976 e ridurre pertanto nella seconda metà del corrente anno la necessità di nuove importazioni di frumento resasi invece attuale nel primo semestre di quest'anno per assicurare l'approvvigionamento del paese. Abbiamo quindi la speranza, nel corso del secondo semestre di quest'anno, di contenere l'esborso valutario di una cifra da 380 a 400 miliardi. È una buona cifra tenendo conto poi degli ingenti quantitativi che il ministro Marcora è riuscito ad ottenere dalla CEE a titolo gratuito e che hanno coperto le deficienze del primo semestre del 1977.

In materia di salute pubblica l'Italia ha avuto solo una grande fortuna: di non essere stata colpita da epidemie. Il Ministero della sanità ha dato solo dimostrazione di incertezza, incapacità di mettere qualsiasi ordine nel campo dei medicinali, degli ospedali. Nel campo dei medicinali lo spreco — lo rileva il relatore — per colpa delle mutue si è cercato di controbilanciarlo riducendo il prezzo di alcuni prodotti farmaceutici, aumentandone altri. E le riduzioni comporteranno di conseguenza una riduzione

nelle ricerche scientifiche, il che abbasserà molto il tono e avremo un decremento della posizione della nostra industria in campo internazionale.

La riforma sanitaria è arrivata solo ora nell'altro ramo del Parlamento dove sosta e chissà quando arriverà qui in Senato. Il caos degli ospedali è completo, ha confermato il relatore, a causa del sistema mutualistico. Un fatto però marginale è rappresentato dalla paralisi, penso e temo, voluta nelle industrie delle bioproteine per i cui impianti sono stati spesi, con il concorso dello Stato, centinaia di miliardi che sono rimasti bloccati perchè non si è permesso di immettere il prodotto al consumo a differenza di tutti gli altri paesi del mondo. E proprio oggi a Siracusa quello stabilimento è stato occupato da 800 operai che rischiano di rimanere a braccia conserte senza salario. Ritengo, onorevole Malfatti, (a lei mi rivolgo) che molti settori contributivi possano essere presi nel mirino del suo Ministero, senza però assicurare un gettito, soprattutto a breve scadenza, molto superiore, e le dirò il perchè. L'epoca dello scioglimento delle nevi, cioè l'afflusso di nuove tasse, sarà fatalmente ritardata, perchè il sistema di controllo fiscale a campione, intelligentemente preparato ma per cui dispone di pochi strumenti validi ad applicarlo, colpirà solo tra qualche anno, e per qualche anno continuerà l'evasione da parte di limitate categorie di liberi professionisti che in gran parte riescono a sottrarsi ad efficaci ed incisivi accertamenti soprattutto nel settore dell'IVA. La paura del peggio, la pena del carcere o altro potranno forse contribuire a risvegliare molte coscienze scarsamente contributive, sicchè i sacrifici richiesti dal fisco vengano finalmente suddivisi tra tutti, e non solamente tra quelli che hanno qualche cosa al sole. Occorre finalmente, sulla scorta degli errori, delle esperienze, della conoscenza dello stato reale del paese, non ripetersi ma rinnovarsi nell'esigere e nel concedere, con la ferma volontà di coraggiosamente operare per assicurare non a brevissima scadenza, ma anche a scadenza un po' lontana, un avvenire migliore per il nostro paese. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grassini. Ne ha facoltà.

G R A S S I N I . Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, credo che dopo le brillanti relazioni che i colleghi Lombardini e Giovanniello ci hanno consegnato e che forse sarebbe stato opportuno poter più attentamente meditare, poco resti da aggiungere a chi vuole intervenire in questo dibattito.

Ma c'è qualcosa che esce da quello che è il dibattito normale sul bilancio, ed è la circostanza che il programma di governo per la parte economica praticamente non è stato sin qui discusso: per unanime accordo, si è deciso di rinviare il dibattito. Conseguentemente credo che possa essere questa l'occasione per cercare di integrare, sia pure nei limiti personali ed obiettivi in cui lo si può fare, le ricordate relazioni con qualche considerazione di collegamento tra il bilancio che abbiamo davanti e il programma di governo.

Credo che se si legge il programma di governo con una certa attenzione, cercando di sfrondare quella che è (scusate l'espressione) l'usuale litania dei provvedimenti e si cerca di guardare il nucleo fondamentale, si possono individuare tre punti: il primo è rappresentato dall'obiettivo di raggiungere per la fine dell'anno il saggio di incremento del reddito del 4,5 per cento, il secondo è quello di ottenere una certa tregua salariale, il terzo è quello di un risanamento della finanza pubblica. Sul primo punto credo di dover cominciare a dissentire dal collega Bonino quando ritiene che il 4,5 per cento sia un obiettivo creato dalla mente di qualche professore astratto.

B O N I N O . Non alludevo a lei!

G R A S S I N I . Lo so, perchè prima di fare il professore ho fatto il dirigente di aziende abbastanza grosse.

B O N I N O . Quindi lei è nelle mie condizioni!

G R A S S I N I . Appunto per questo mi permetto di polemizzare con lei e di farle osservare che questo obiettivo è indispensabile se vogliamo che ci sia una ripresa dell'occupazione. È noto, infatti, che dati gli incrementi della produttività che si aggirano sul 3 per cento medio annuo, un aumento dell'occupazione è possibile solo ove la produzione industriale e il reddito nazionale crescano ad un ritmo più intenso. L'esperienza dimostra che nelle condizioni attuali, senza nessuna modifica di fattori strutturali, la tendenza naturale — come osserva l'ultima relazione della Banca d'Italia — è quella di una crescita tra il 2,5 e il 3 per cento. Le linee di politica economica che il Governo si appresta a proporre tendono ad incidere sulle caratteristiche della nostra struttura economica, ed è uno degli aspetti positivi del programma. Se esse verranno integralmente attuate, l'obiettivo del 4,5 per cento da raggiungere per fine anno — questo è da sottolineare — non sarà frutto di esercizio modellistico, ma una concreta possibilità che dipende anche da noi attuare.

Certo, questo richiede quello che gli anglosassoni chiamavano *fine tuning* (che si potrebbe tradurre con « controllo raffinato »), postula — cioè — una capacità di manovra eccezionale e in questo senso credo che molto opportunamente la nota di variazione al bilancio che è stata presentata ieri o ieri l'altro non sia una nota che comprende tutte le variazioni che sono nel programma del Governo; per lo meno credo di interpretare questo fatto come una circostanza volta a raggiungere gli obiettivi quantitativi espressi nel programma di governo in funzione dell'andamento della situazione economica.

Corriamo un doppio pericolo: da una parte quello che una manovra eccessiva di prelievo fiscale abbia gli stessi effetti che sortì la manovra della fine del 1975, quando praticamente ha portato ad un rallentamento della domanda maggiore di quello previsto e con effetti sfasati nel tempo. Inoltre corriamo il rischio che se il prelievo non è contemporaneo alla manovra di riqualificazione della spesa pubblica di nuovo si urti contro il vincolo della bilancia dei pagamenti che sembra essere il muro del suono contro il quale si abbatte continuamente il velivolo Italia.

Il programma del Governo mi sembra non del tutto in sintonia con l'interpretazione che ne dà il collega Di Marino quando parla della politica salariale. Dice testualmente il programma di governo: « Per le scadenze contrattuali del 1978 il Governo ritiene di dover svolgere ogni azione necessaria per incoraggiare le forze sociali, in coerenza con la riconosciuta necessità di creare reali disponibilità per gli investimenti, ad impegnarsi per impostare e gestire la contrattazione sia nazionale che aziendale, in modo che le rivendicazioni di carattere salariale siano in linea con la dinamica degli altri paesi concorrenti e non vadano oltre la difesa del salario reale, in larga parte già garantita dalla scala mobile e la perequazione dei salari più bassi ».

Penso che sarebbe opportuno meditare un dato contenuto nell'ultima relazione dell'ISCO (come è noto, è un istituto indipendente ma molto serio); c'era un paragrafo che può sembrare estrano al contesto, dedicato a parlare di due paesi abbastanza lontani da noi: si faceva un confronto tra Stati Uniti e Germania e si faceva osservare come mentre in Germania dal 1970 al 1977 si sia verificato un aumento dei salari reali *pro capite* del 30 per cento e una riduzione del 2,1 per cento dell'occupazione complessiva a danno (questo non lo diceva il rapporto ISCO, ma è ben noto) degli immigrati in Germania, negli Stati Uniti, nello stesso periodo, i salari reali sono aumentati appena del 6,5 per cento, ma l'occupazione è aumentata complessivamente del 15,5 per cento.

Credo che dovremmo meditare questa diversa esperienza: troppo spesso in Italia si parla del modello tedesco e troppo poco si parla del modello americano. Negli Stati Uniti in questi anni si è perseguita una politica che ha saputo essere espansiva: l'unica locomotiva che ha tirato l'economia mondiale in realtà è stata quella statunitense. Ma tali risultati sono stati raggiunti perchè le forze di mercato hanno fatto in modo che i salari reali procedessero nel senso ricordato.

Credo che questo ritorno ad un modello in cui le forze di mercato operano in maniera abbastanza autonoma debba essere un *me-*

mento per noi; un ricordo, cioè, che nonostante tutte le nostre illusioni, nonostante tutti i nostri desideri di governare l'economia, questo sia un fenomeno estremamente difficile se affidato a pochi uomini, per quanto capaci essi siano, mentre assai più efficace è il governo dell'economia fatto dal gioco composito e molteplice delle forze degli operatori e del mercato su cui operano

Allora, in questo quadro, è abbastanza importante anche il ritorno, nel terzo punto del programma economico di governo, ad una più accentuata valorizzazione del mercato. Mi riferisco in particolare al discorso, che qui c'è, del riequilibrio tra spese e entrate. Non voglio soffermarmi sulla parte toccata egregiamente dal senatore Lombardini per quanto concerne le spese, ma vorrei dire che se qualche dubbio si può nutrire sulla parte relativa alle entrate, è che, a mio sommesso avviso, si dà più importanza alla manovra fiscale che a quella tariffaria. Al contrario, ritengo che il mettere l'accento sulla manovra tariffaria rappresenti un elemento di grande importanza perchè aumenta l'efficienza con la quale le risorse vengono impiegate.

Ritengo che se riportassimo l'ENEL, ad esempio, verso un equilibrio, avremmo a questo punto non soltanto l'equilibrio effetto dell'aumento delle tariffe, ma anche una funzione incentivante, perchè credo di non andare molto lontano dal vero se osservo che una parte delle perdite cospicue dell'ENEL sono il frutto di una certa mancanza di tensione, se così si può dire: tanto c'è questa via di scampo delle tariffe che non sono aumentate e quindi si tira abbastanza innanzi...

COLAJANNI. Se non fanno gli impianti la tensione cala sempre.

GRASSINI. Certo: non fanno gli impianti, la tensione cala ma non è a quella elettrica che intendevo riferirmi. Tra l'altro, quando fui relatore sull'aumento di capitale della BEI, mi permisi di richiamare l'attenzione del Parlamento sulla circostanza che fino a quando l'ENEL sarà in *deficit* così grosso, sarà estremamente difficile — lo dicevo con cognizione di causa — che da parte internazionale si possano finanziare i programmi di investimento. Ma il problema non riguarda solo l'ENEL; è un problema generale di enfasi sul ritorno al mercato.

Ma il ritorno al mercato ha anche un altro aspetto molto importante. Il rapporto ISCO, che menzionavo prima, contiene con estremo coraggio un capitolo totalmente nuovo in un documento di una istituzione ufficiale; contiene, cioè, un capitolo su quello che è il « sistema economico parallelo » che si è venuto creando nel nostro paese e che ha origine ovviamente in una molteplicità di fattori. Certamente esso nasce per effetto della rigidità che è stata imposta al sistema economico ufficiale. È chiaro che quanto più le imprese sono costrette entro limiti stretti, tanto più le stesse imprese sono indotte a ricorrere al decentramento produttivo, che si trasmette dalla grande alla media e alla piccola impresa fin giù al laboratorio semi-clandestino. Un ulteriore incentivo alla crescita dal sistema economico parallelo viene dall'incapacità del sistema ufficiale di offrire sufficienti fonti di lavoro. Se esaminiamo le statistiche ufficiali vediamo che negli ultimi anni le nuove occasioni di lavoro vanno riducendosi. L'ultima relazione generale che è stata distribuita giorni fa mostra come l'occupazione sia aumentata nel 1977 di poche decine di migliaia di unità, mentre vi è un declino nelle grandi imprese. Risulta chiaro che chi non ha altre alternative accetta anche lo spezzone di lavoro, il lavoro nero, a condizioni che in certi casi sono di mera sopravvivenza. Chi come il sottoscritto rappresenta il Mezzogiorno sa che in certe circostanze il sistema parallelo rappresenta un tampone contro esplosioni che sicuramente ci sarebbero altrimenti.

Si deve, quindi, prendere atto che, se esiste un problema di ritornare al mercato e quindi di abolire questo sistema parallelo che è fonte di gravissimi sfasamenti concorrenziali, in quanto molte imprese operanti in questo sistema praticano una concorrenza sleale nei confronti delle imprese che invece rispettano le regole, non tutte le funzioni del sistema parallelo sono negative perchè molto spesso nella sua funzione di approvvigio-

natore, di fornitore delle grandi imprese, consente a queste ultime di avere costi competitivi a livelli internazionali. Questa constatazione sottolinea la necessità, come ho detto prima, di procedere su questa strada, ma con estremo realismo e estremo gradualismo. Anche qui non bisogna farsi prendere la mano dall'ideale inducendoci a chiedere misure che ricordino le famose grida manzoniane. Il problema di tornare ad un unico sistema, che è indispensabile se vogliamo avere la governabilità della nostra economia, si risolve gradualmente con una serie di mi sure, alcune delle quali trovano riscontro nel programma di governo. Quando, infatti, esaminando il programma di governo, osservo che si vogliono introdurre misure — come il ministro Pandolfi aveva preannunciato — per il controllo delle merci viaggianti, penso subito che questo rappresenta un disincentivo graduale per il sistema parallelo. Probabilmente altre misure potrebbero essere prese; non so, nella circostanza attuale possono essere prese misure come quella, adottata in altri paesi, del salario minimo garantito. Occorrerebbe però farlo con una tale moderazione che forse urterebbe contro gli umori prevalenti in questo paese.

Il problema del ritorno al mercato non ha però soltanto queste connotazioni, ma ne ha anche altre. Vorrei in particolare sottolineare nel programma di governo quelle relative al problema della ristrutturazione finanziaria delle imprese. In quest'Aula qualche mese fa abbiamo stralciato l'articolo 7 della legge Pandolfi, che quindi, se non sono troppo ignorante sul nostro Regolamento, praticamente può essere rimesso all'ordine del giorno con celerità: e trovo che nel programma di governo vi è un impegno in questo senso. Credo che il problema sia di estrema importanza perchè vi sono delle situazioni al limite della rottura. Ritengo di non andare errato se dico che molti hanno considerato con estrema preoccupazione gli ultimi avvenimenti della Montedison. Tali avvenimenti possono costituire, come ha scritto il senatore Lombardini in un bell'articolo su « 24 Ore », una premessa a un risanamento, ma certo è una premessa che oggi è stata fatta a danno esclusivo degli azionisti e in particolare degli azionisti minori senza che i centri di intermediazione finanziaria, i quali hanno, mi sia lecito dirlo, prosperato su una serie di errori da essi compiuti, essi che avevano molta più conoscenza dei piccoli azionisti, dei piccoli cassettisti da loro stessi male consigliati, abbiano pagato nulla in questa operazione Se vogliamo avere il mercato, il mercato deve funzionare per tutti, non soltanto per le piccole persone.

Ed allora mi pare molto opportuno quanto è scritto nel programma di governo in relazione alla necessità di presentare una legge (onorevole Pandolfi, sarà per lei un duro compito, ma non ho dubbi sul fatto che ella lo assolverà con la sua solita competenza e solerzia) per l'intera materia degli intermediari finanziari. E mi pare anche molto importante la circostanza che nel programma di governo stia scritto che è al Comitato interministeriale del credito e del risparmio che va affidato un ruolo fondamentale in questo. Vedo qui il mio amico Sottosegretario alle partecipazioni statali e devo dirgli con la franchezza di sempre che, quando certe funzioni di ristrutturazione finanziaria sono affidate a chi è contemporaneamente concorrente e, diciamo così, centro di decisione, la preoccupazione mia, di uno che crede nell'imprenditorialità delle partecipazioni statali, non è poca. Mi sembra, quindi, che il Comitato per il credito e il risparmio non voglio dire per la sua natura asettica, ma per il diverso tipo di responsabilità, ben rappresenti il centro di decisione a questo riguardo.

Ma certo identificare questo luogo di coordinamento non deve significare — credo che questo sia l'elemento fondamentale — una negazione della pluralità dei centri di decisione. Se vogliamo conservare un sistema pluralistico, ritengo che il problema non stia tanto nei limiti tra proprietà pubblica e la proprietà privata: ritengo che nelle società moderne questo discorso sia in larga parte sorpassato. Peraltro credo che sia veramente, fondamentale che non si consideri tutto il pubblico come un unico blocco. Questa manìa di considerare tutto come una sola co-

sa mi sembra foriera di grandi pericoli. Ed allora a mio avviso è estremamente giusto che nel programma di governo sia previsto che i vari intermediari finanziari possano essere opportunamente incentivati fiscalmente per operare i sacrifici che ci attendiamo da loro.

Certo quando si esaminano i bilanci, ad esempio, degli istituti di credito di diritto pubblico a medio termine e si vede che sono chiamati dal fisco a pagare come profitti rate che non sono state incassate e che forse non lo saranno mai, diventa difficile compiere quell'opera di persuasione perchè questi istituti prendano delle responsabilità e delle azioni positive per la ristrutturazione finanziaria.

Signor Ministro, credo che la situazione economica sia delicata, ma non compromessa. La capacità di iniziativa degli italiani è ancora cospicua; quel sistema parallelo a cui accennavamo prima dimostra certamente una mirabile capacità di inventiva, di iniziativa, irregolare quanto si vuole, ma è certamente esempio, come diceva Keynes, degli spiriti animali che ancora caratterizzano la nostra imprenditorialità.

Credo che se a questa capacità imprenditiva degli italiani può corrispondere una capacità dei pubblici poteri di offrire un quadro di certezze, la situazione sia ancora salvabile. Certo è molto difficile, soprattutto coi tempi che corriamo, ma credo che la capacità di una classe dirigente si veda anche in questo: nel saper dare certezze economiche nel momento in cui tutti noi tremiamo, siamo afflitti da pensieri più gravi di quelli personali, non soltanto per gli amici, ma per l'avvenire del sistema politico ed economico italiano. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, una considerazione può formularsi in merito al bilancio di previsione dello Stato per il 1978 ed è che come e più dei precedenti esercizi la discussione sul principale documento contabile dello Stato costituisce prevalentemente una occasione per l'esame delle prospettive economiche del paese, che quest'anno sono connesse al programma governativo in materia economica.

Dall'attuazione di un tale programma dovranno derivare sostanziali modifiche alle previsioni formulate al fine di contenere il disavanzo al livello concordato di 24.000 miliardi, che il Governo si è impegnato a rispettare. Ed ecco perchè si è sentito affermare più volte che un esame più approfondito del bilancio potrà aver luogo con la discussione della terza nota di variazione e dei relativi provvedimenti da adottare per l'attuazione del programma governativo, più di quanto non sia possibile in questa sede.

Il discorso perciò ritorna alle linee di politica economica che hanno suggerito i vari punti del programma, ai problemi da affrontare per contenere il disavanzo pubblico ed agli strumenti da adottare per il conseguimento di tale finalità. I più gravi problemi che ostacolano tutta la nostra economia sono stati ampiamente esaminati dal relatore alla spesa, che ha anche indicato le soluzioni a suo avviso più idonee per avviare il graduale risanamento della finanza pubblica, di cui ha denunciato per primo senza mezzi termini la pericolosa precarietà.

Sono state queste condizioni di precarietà, assieme ad altre cause di natura diversa ma certo non meno gravi, che hanno giustificato il riconoscimento dello stato di emergenza che ha imposto una svolta al paese per assicurare, attraverso l'ampio sostegno politico, le prospettive più favorevoli all'attuazione del programma di governo.

Obiettivo principale dell'intervento sulla economia, come è noto, è il contenimento del disavanzo pubblico a 24.000 miliardi, di cui 4.000 dovranno essere destinati ad investimenti e ad impegni di carattere produttivo, secondo un piano che non è ancora stato definito, attraverso tagli, rinvii e soprattutto qualificazione della spesa, eliminazione dei meccanismi automatici di spesa, potenziamento della lotta all'evasione, inasprimenti fiscali e tariffari, che solo in parte riguardano la gestione in corso.

Quasi tutti concordano nel ritenere che le risorse necessarie per il contenimento del *deficit*, per quanto riguarda le entrate, debbono essere reperite nell'area della evasione e attraverso inasprimenti delle tariffe dei servizi pubblici senza gravare ulteriormente il peso fiscale. A questo proposito il relatore alla spesa precisa i motivi di tale scelta e indica l'esigenza di adeguare la struttura amministrativa alle innovazioni introdotte nel sistema fiscale e quella di non turbare l'atmosfera di consenso che appare indispensabile, e che sembra vada formandosi, per un felice avvio del programma di risanamento finanziario.

A prescindere da valutazioni di natura tecnica, per quanto ci riguarda, signor Ministro, vedremmo negativamente una politica tributaria che tendesse ad una eccessiva compressione dei consumi privati, ad una redistribuzione del risparmio delle famiglie ispirata a criteri dirigistici, in contrasto con la logica del libero mercato alla quale il programma governativo sembra attenersi.

Intanto si torna a parlare di inasprimenti delle aliquote IRPEF, colpendo la fascia alta delle retribuzioni, anche in considerazione del fatto che il regime di corresponsione in buoni del tesoro dell'indennità di contingenza deve ormai ritenersi concluso. Verrebbe così ripresa una soluzione che sembrava abbandonata dopo che proposte del genere avevano determinato pesanti reazioni giustificate del fatto che in tempi inflazionistici, l'aggravio del prelievo fiscale si realizza con gli scatti delle aliquote più alte per il solo fatto della crescita nominale dei redditi.

Si era escluso in un primo momento un ulteriore aumento dell'imposta sugli interessi bancari, come quello di recente applicato dal 16 al 18 per cento.

Ora, se è vero, si passerebbe dal 18 al 20 per cento, con riflessi negativi sul costo del danaro per l'aggravarsi delle difficoltà di raccolta che un tale provvedimento comporta. Sarebbe assai discutibile questa ulteriore penalizzazione del risparmio già pesantemente falcidiato dall'inflazione, proprio nel momento in cui dovrebbe essere incoraggiato per alimentare il mercato del credito e quindi gli investimenti produttivi.

Per quanto riguarda l'IVA, non si prevedono, a quanto pare, ulteriori inasprimenti delle aliquote, ma solo iniziative per la introduzione di misure tecniche di accertamento e di più severi strumenti di controllo, con particolare riguardo ai pubblici esercizi, per contenere le evasioni.

L'apporto maggiore di risorse da recuperare dovrebbe derivare, oltre che dalla lotta all'evasione, dall'aumento delle tariffe dei servizi pubblici. In questo sono perfettamente d'accordo con l'oratore che mi ha preceduto: non è più ammissibile sul piano economico che si continuino a praticare in alcuni settori tariffe del tutto inadeguate in rapporto agli effettivi costi. Ciò riguarda particolarmente le aziende locali per i trasporti che in alcune città erogano i loro servizi gratuitamente anche se i comuni accusano pesanti *deficit*, a volte maggiori di quelli di altri comuni nei quali viene richiesto un prezzo sia pur limitato per i trasporti urbani. Questo non significa che possa trascurarsi l'aspetto sociale dei servizi pubblici che essi assolvono e per i quali occorre perfezionare i sistemi, con cui vengono attualmente privilegiate alcune categorie.

Il maggiore costo dei servizi dovrà trovare anche giustificazione nei benefici che deriveranno alla collettività dal migliore servizio assicurato attraverso il potenziamento di alcune aziende e la migliore organizzazione che potrà realizzarsi con la eliminazione, o almeno il contenimento, delle perdite.

L'esigenza di contenere gli inasprimenti tariffari e fiscali suggerisce di indirizzare verso l'area della spesa la manovra per il contenimento del *deficit*, anche se in ogni caso saranno assai contenuti i risultati conseguibili in quest'anno, anche in considerazione dei modesti tagli eseguiti con l'applicazione della 911. Comunque occorre operare, come negli impegni del piano, sui vari centri di spesa, a volte ingovernabili, che finiscono per vanificare gli sforzi compiuti a livello centrale per il miglioramento della situazione finanziaria. Senza dubbio l'INPS è in prima linea nella dilatazione delle perdite, come ha dimostrato ampiamente il relatore alla spesa analizzando i dati che esprimono l'andamento dei fenomeni in questi ultimi anni, le cui di-

mensioni richiedono interventi adeguati e solleciti. Subito, il problema del pensionamento di invalidità ed entro quattro mesi la revisione delle norme in materia di cumulo, la modifica di indicizzazione degli aumenti in rapporto alla dinamica salariale; l'attribuzione di una sola scala mobile nei casi di più pensioni.

I buoni propositi non mancano al nuovo Governo ma gli ostacoli per compiere passi significativi in campo previdenziale ai fini della contrazione della spesa, rimangono numerosi e gravi. Ne fece esperienza il ministro Stammati, come ha ricordato il senatore Bonino, quando tentò di incidere in maniera significativa sul *deficit* dell'INPS e quindi sulla spesa pubblica con un sollievo dell'ordine di 1.600 miliardi utilizzando in maniera concreta la legge n. 911. Ma la sua proposta rivolta a evitare appunto il cumulo delle pensioni con le retribuzioni di lavoro fu subito ritirata alle prime reazioni negative. Basti pensare alla funzione assolta dal pensionamento di invalidità nelle zone più depresse del paese e alle conseguenze di natura sociale che possono derivare da una applicazione ortodossa della provvidenza stessa. Per quanto riguarda il settore sanitario il Governo sembra disposto ad affrettare il varo della riforma apportandovi quelle modifiche nel campo della programmazione e del controllo che potrebbero diradare i dubbi ancora esistenti sulla validità del nuovo sistema per quanto riguarda il contenimento della spesa e la sua più razionale utilizzazione. Anche questi propositi incontreranno in fase esecutiva gli ostacoli già gravi determinati dal deterioramento del sistema mutualistico espresso dal disordine amministrativo, dalle carenze programmatiche, dall'abbandono tecnologico che il trasferimento delle relative competenze alle regioni non ha ancora mitigato.

L'onorevole relatore alla spesa si sofferma sulla situazione finanziaria del sistema che più direttamente ci interessa e che la legge 132 ha ulteriormente aggravato, rendendone più difficile l'accesso al credito bancario. Così si è finito per scaricare sui fornitori la funzione creditizia, attraverso dilazioni sempre più ampie nei pagamenti, con le ben note conseguenze negative che un tale sistema comporta, tra le quali l'incertezza sulla effettiva dimensione del *deficit* e la sempre più ardua governabilità della spesa. Le conseguenze più gravi sono le stesse lamentate in altri settori, in precedenza esaminate dal collega Di Marino, in particolar modo in quello industriale nel quale le grandi aziende, per le difficoltà finanziarie nelle quali si dibattono, adottando il medesimo sistema di pagamento minacciano di travolgere anche le industrie minori fornitrici economicamente ancora valide, specie quando queste non riescono ad ottenere dal sistema bancario più adeguati affidamenti.

Ma se questa espansione del credito ai privati fosse attuata nelle dimensioni che oggi si credono necessarie, si potrebbero salvare le imprese andando però incontro ad un inevitabile aggravamento del processo inflazionistico. Bisogna riconoscere che in attesa della riforma sanitaria sono stati compiuti in passato alcuni tentativi per contenere il volume delle spese; ma fino a questo momento non è stato possibile varare neanche il *ticket* sui medicinali per mitigare almeno una delle manifestazioni più clamorose di disordine e di spreco. Sempre per quanto riguarda la spesa pubblica, non si può trascurare un breve accenno alla situazione finanziaria degli enti locali per i quali non si può dire certo che sia venuta in luce interamente la parte occulta della spesa che ne alimentava l'incremento incontrollato. Nè si può dire, per quanto riguarda il riequilibrio finanziario degli enti, che siano stati rimossi del tutto i presupposti che consentirono il formarsi del *deficit* e cioè che siano state eliminate le cause non soltanto economiche che hanno prodotto la nota situazione deficitaria la cui quantificazione risulta ancora incerta. Infatti neanche in sede di conversione delle anticipazioni bancarie a breve in mutui si è riusciti ad acclararne il definitivo importo.

Il relatore alla spesa analizza le cause della espansione patologica della spesa degli enti pubblici, confermata da esempi ormai tradizionali di sprechi e indica gli indirizzi per il conseguimento di un definitivo equilibrio attraverso una adeguata capacità impositiva

ad essi attribuita. Per quanto riguarda le regioni, è significativa la crescita dei residui di bilancio ad un tasso superiore a quello raggiunto dai residui del bilancio dello Stato, e ciò sia per l'inadeguata capacità di spesa degli enti nella utilizzazione delle spese trasferite, sia per la mancanza di un quadro di riferimento programmatico, con conseguente tendenza dell'impostazione della spesa in maniera episodica e dispersiva. Ciò anche perchè le regioni sollecitano l'attuazione dei trasferimenti decisi, non solo di quelli che trovano tempestiva e razionale utilizzazione, ma anche di quelli che non sono in grado di spendere e che vengono depositati in banca per impiegare gli interessi, spesso per finalità bancarie, in maniere non ortodosse. In attesa che l'istituzione del bilancio triennale di competenza consenta un più adeguato coordinamento di spesa ai vari livelli, è auspicabile che venga rimeditata la proposta avanzata dal senatore Lombardini e riportata nella sua relazione, di affidare al Parlamento il potere di stabilire le risorse che devono affluire alle regioni, nonchè quella avanzata già lo scorso anno di obbligare le regioni a tenere le somme corrispondenti ai residui in conti infruttiferi presso il Tesoro.

Nella relazione generale per l'entrata si osserva da parte del senatore Giovanniello che le entrate tributarie nel 1978 supereranno quelle inizialmente indicate per il 1977 in 35 mila 700 miliardi di una percentuale di gran lunga più elevata del tasso di incremento del reddito nazionale, che in termini monetari è del 14,5 per cento: infatti raggiunge un livello del 33 per cento. Ciò sebbene quest'anno debbano ritenersi praticamente esaurite le risorse relative alle possibilità di riscossione anticipata delle entrate, che nella passata gestione hanno assicurato un reddito aggiuntivo non riproducibile di 3.600 miliardi, secondo le indicazioni contenute nella relazione Giovanniello.

Ciò nonostante lo scorso anno si è verificato un divario notevole fra le entrate tributarie previste e quelle che effettivamente sono state riscosse, valutato in 4.460 miliardi, nei confronti della valutazione originaria di 38.980 miliardi, che già aveva subito una prima rettifica nell'ottobre 1977 a 37.580 miliardi sulla base delle indicazioni relative all'andamento del gettito tributario. Una ulteriore riduzione di questo gettito per 760 miliardi da ottobre ha portato alla fine dello scorso anno le entrate riscosse a 34.520 miliardi ed il vuoto complessivo a 4.460 miliardi come anzi detto, con conseguente incremento del *deficit* ben oltre il livello di 16 450 miliardi indicato dal Fondo monetario. Alla formazione di questo vuoto, che anche il relatore all'entrata deplora, ha contribuito il comparto impositivo diretto per 1.200 miliardi, di cui 400, cioè l'aliquota più alta, riguardanti l'IRPEF nonostante che le somme incassate a titolo di anticipo, cioè 950 miliardi, superino inspiegabilmente quelle previste di 800 miliardi, di quasi il 20 per cento.

Nel settore delle imposte indirette nel quale si è verificato un minore gettito per 3 260 miliardi, l'aliquota più alta di perdite dell'ordine del 25 per cento, come era prevedibile, riguarda l'imposta sul valore aggiunto. Alla formazione di questo vuoto hanno influito fattori diversi, anzitutto il calo dell'attività produttiva che si è accentuato nella seconda metà dell'anno, la crescita dell'evasione e la sfiducia dei contribuenti fedeli, che dinanzi al persistere di questo fenomeno, nei momenti difficili, si vedono indotti a ricorrervi, specie quando si tratti di promotori economici costretti a fronteggiare la concorrenza fatta da altri in condizioni più vantaggiose perchè sistematicamente riescono ad evadere il fisco Anche per questo bisogna prevedere dei limiti ai risultati che si potranno raggiungere con la lotta all'evasione fiscale per quanto si possano perfezionare i sistemi di controllo, lotta che comunque deve essere portata avanti con lo stesso impegno con il quale fino a questo momento sono stati perfezionati e potenziati i vari strumenti.

Quali che siano le cause del calo, è certo che esse influenzeranno l'effettivo andamento del gettito tributario di quest'anno anche perchè il fenomeno si è accentuato alla fine della passata gestione: infatti è dubbio che si possa giungere in fase di realizzazione al livello previsto di 42.270 miliardi. Comunque, poichè per l'anno in corso, salvo preci-

sazioni che il senatore Giovanniello vorrà cortesemente darmi, è assai poco probabile un taglio consistente della spesa pubblica e gli inasprimenti tariffari non possono elevarsi oltre un certo livello, si profila l'esigenza di un ulteriore ricorso alla leva fiscale, e ciò sebbene tutti ne paventino gli effetti negativi nei riguardi della lotta all'evasione anche perchè lo spazio impositivo deve ritenersi del tutto esaurito dopo che lo scorso anno è stata raggiunta, con una rapida ascesa compiuta proprio negli ultimi anni, la stessa percentuale del prodotto nazionale lordo degli altri paesi industriali che però hanno livelli di redditività più alti. Pertanto il primo obiettivo per il riequilibrio della finanza pubblica deve restare la repressione dell'evasione, con una struttura sempre più perfezionata di controllo e di repressione, la riorganizzazione ed il potenziamento dei vari servizi dell'amministrazione finanziaria, la messa a punto di una più avanzata normativa nelle sanzioni, così come è indicato nel programma governativo. In tal modo, si potrà predisporre la collettività a facilitare l'avvio del processo di risanamento e ad affrontare con fiducia i sacrifici che l'attendono, nel convincimento che siano equamente ripartiti e proficuamente utilizzati per la rinascita economica del paese.

Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, solo da pochi giorni si è venuti a conoscenza del programma economico del nuovo Governo, dopo che le drammatiche vicende del 16 marzo avevano consigliato il Presidente del Consiglio a limitarsi ad una esposizione sommaria degli accordi raggiunti in questa materia; successivamente nella Commissione di merito al Senato neanche i Ministri economici hanno ritenuto di fornire sul piano più ampi ragguagli e hanno rinviato un più approfondito esame della situazione a questo dibattito o meglio ancora a quando verrà presentata la nota di variazione comprendente i provvedimenti da adottare per contenere il *deficit* del bilancio pubblico allargato al livello concordato.

Alcuni dati certi relativi alla politica economica sono venuti subito e riguardano i vincoli che il Presidente del Consiglio ha indicato per l'espansione del credito globale, il tasso di incremento del prodotto interno lordo, l'andamento del ritmo di inflazione: come è noto, questi indici si differenziano sensibilmente da quelli della relazione economica programmatica che prevede un tasso per l'incremento del prodotto lordo tra il 2 ed il 3 per cento, mentre quello governativo è del 4,5 per cento, un'espansione del credito globale di 34.000 miliardi, mentre quella del programma sale a 40.000 miliardi, di cui 16.000 da destinare alle attività produttive. Certo, l'aumento del 2 per cento del tasso di crescita (percentuale elevabile al 3, se fosse stato possibile, diceva l'onorevole ministro Morlino) avrebbe consentito di consolidare i risultati della politica di stabilizzazione che nessuno mette in dubbio ma, come d'altra parte anche nella relazione previsionale e programmatica era previsto, avrebbe inasprito il problema occupazionale ed accentuato il degrado tecnologico, con riflessi negativi sulla produttività; avrebbe consegnato al 1979 una situazione più grave di quella, ormai ben definita, dell'anno in corso.

E così si è ritornati praticamente alle indicazioni contenute nell'operazione sviluppo della Confindustria, se non sbaglio, oggetto a suo tempo di pesanti critiche, soprattutto perchè avrebbe sconvolto i risultati della politica di stabilizzazione ed imposto un insopportabile prelievo dai redditi individuali. È evidente che alcune valutazioni a monte della politica dei « piccoli passi » non avevano valido fondamento e in ogni caso il prioritario problema dell'occupazione consigliava di correre il rischio connesso ad un più rapido processo di crescita sul quale incombe la minaccia del vincolo della bilancia dei pagamenti e dal quale peraltro si attende quell'allargamento della base produttiva che dovrebbe assicurare un posto ai 100.000 lavoratori del Mezzogiorno.

D'altra parte lo stesso Fondo monetario avrebbe errato nelle sue previsioni quando ha prescritto i vincoli che avrebbero dovuto accelerare la ripresa dell'economia italiana, come hanno dimostrato di recente alcuni eminenti economisti ed in modo particolare il professor Forte, che ha precisato anche le

cause che avrebbero portato a questo errore. Come è noto, il Fondo aveva disposto di contenere l'espansione del credito entro livelli inferiori a quelli effettivamente raggiunti nel periodo stabilito per ridurre il ritmo di inflazione ed elevare l'avanzo della nostra bilancia dei pagamenti a livelli meno vantaggiosi di quelli conseguiti con una espansione del credito notevolmente più ampia di quella consentita. È stato saggio divisamento, quindi, non attenersi alle disposizioni del Fondo che, se fossero state scrupolosamente osservate, ammesso che la situazione lo avesse consentito, avrebbero determinato un depressione maggiore di quella in cui ci dibattiamo. Perciò sarebbe stato ancora più saggio dimostrare tempestivamente che i vincoli indicati dal Fondo non potevano garantire il conseguimento di quegli obiettivi di ripresa per i quali ci venivano suggeriti.

Ciò non significa certo che la soluzione adottata sia scevra da rischi specie sul fronte dell'inflazione che può riacutizzarsi, anche alimentando soltanto il sistema con 40.000 miliardi di nuovi crediti. Ma il pericolo più grave per il ritmo inflattivo può derivare dall'andamento del costo del lavoro, se non si uniforma alla dinamica degli altri paesi concorrenti in modo da assicurare la competitività della nostra esportazione.

A scongiurare un tale pericolo è sembrato sufficiente al Governo ottenere dalle parti sociali l'impegno che gli aumenti salariali siano destinati soltanto a conservare il potere di acquisto dei salari in buona parte coperti dalla scala mobile ed a perequare i salari più bassi. L'avere ammesso che la scala mobile non difende per intero i salari reali e che i salari bassi, senza precisare fino a quale livello, saranno suscettibili di perequazione, è apparso agli imprenditori — ed io condivido questo parere — perlomeno azzardato, anche se la compatibilità degli aumenti salariali con il quadro finanziario è affidata al senso di responsabilità delle parti sociali e può essere verificata dalla maggioranza. Se una tale compatibilità non dovesse essere rispettata, sarà inevitabile una accelerazione del ritmo inflazionistico o, come è previsto nel programma governativo, verranno a mancare le risorse per allargare la base produttiva e ridurre la disoccupazione. In quel caso gli investimenti verrebbero limitati alla razionalizzazione dei processi produttivi e non orientati invece — come è necessario — verso la realizzazione di nuove unità; e quindi finirebbero per concentrarsi dove gli impianti industriali operano in maggior numero. Si riproporrebbe, tra l'altro, il rischio che il precedente Governo con l'impegno assunto nella relazione previsionale e programmatica intendeva scongiurare: e cioè che il Sud, dopo aver pagato pesantemente per questa crisi in termini di disoccupazione e depressione economica, nell'eventualità di una ripresa veda le proprie aziende ancora penalizzate, non essendo esse assistite dagli stessi fattori esterni di cui si avvantaggiano le imprese collocate in zone più propizie.

Nella relazione sulla situazione economica del 1977 presentata il 31 marzo dal nuovo Governo al Parlamento, risulta espresso in termini drammatici quello che è costato al Sud l'aspetto negativo della politica della stabilizzazione, con un incremento della disoccupazione prevalentemente giovanile di 93.000 unità, a fronte di un aumento di 46.000 verificatosi nel Centro-Nord nel periodo gennaio-ottobre dello scorso anno.

A proposito del Mezzogiorno — e concludo — dal piano governativo è stata tra l'altro riaccesa la speranza di un più consistente afflusso di capitali esteri nel nostro paese e particolarmente nel Sud dove gli operatori sono richiamati dal sistema degli incentivi e da una maggiore disponibilità di manodopera. Purtroppo l'investimento estero dopo alterne vicende e un favorevole sviluppo del periodo 1973-74, ha cominciato a disimpegnarsi a partire dal 1975 con un processo che va aggravandosi specie nella fascia delle medie industrie che interessano in maniera particolare il Mezzogiorno.

Certo la ripresa di un maggiore afflusso di capitale estero è quanto mai auspicabile nel Sud dove la carenza di risorse costituisce l'ostacolo più grave allo sviluppo, ma perchè possa durare ed espandersi è necessario assicurare ad esso una valida prospettiva di produttività in un quadro politico

stabile ed un ribadito orientamento di integrazione nella logica del libero mercato.

Sono anche queste ultime le condizioni che potranno favorire l'attuazione del programma economico del Governo, se esso potrà contare oltre che su una base di consenso su un orizzonte temporale sufficientemente ampio. Se gli sforzi per mantenere le intese e conservare gli equilibri previsti venissero interrotti prima di raggiungere alcuni obiettivi concreti, si potrebbe determinare una situazione più grave di quella che oggi lamentiamo.

La coscienza della estrema gravità del momento non soltanto economico in cui si dibatte il paese dovrebbe scongiurare un tale pericolo. Anche per questo convincimento e considerato che la legge di bilancio presenta un carattere transitorio, essendo destinata a subire sostanziali modifiche in applicazione del piano economico, al quale abbiamo dato il nostro assenso, confermiamo per il bilancio di previsione dello Stato per il 1978 il nostro voto favorevole. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

TODINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che, da oltre 15 mesi, varie interpellanze ed interrogazioni presentate in ordine alle ormai innumerevoli violazioni di legge perpetrate dai dirigenti dell'ente pubblico Teatro dell'Opera di Roma sono rimaste praticamente senza esito, a causa della inerzia deplorevole, più volte denunciata, dell'organo vigilante ministeriale, che si è limitato, il più delle volte, ad inviare note interlocutorie ai responsabili delle segnalate gravi irregolarità;

considerato che anche l'interpellanza 2-00150, presentata in data 22 novembre 1977, con la quale si denunciavano gravissime irregolarità amministrative, è finora restata senza risposta;

tenuto presente che il Teatro dell'Opera amministra denaro pubblico per un importo di molti miliardi di lire, e che gli attuali dirigenti hanno istituzionalizzato una vera e propria lottizzazione strisciante, in base alla quale si decidono in ristrette riunioni assunzioni clientelari ed irregolari, che poi vengono fatte approvare da un consiglio di amministrazione composto, in massima parte, da persone solo desiderose di assecondare la volontà degli attuali dirigenti;

constatato:

che il sovrintendente continua ad informare solo alcuni consiglieri in ordine a particolari provvedimenti per nomine in settori importanti dell'ente, spesso in violazione di precise disposizioni di legge;

che tale metodo dimostra una concezione del tutto particolare e scorretta della gestione pubblica di un ente sovvenzionato dallo Stato;

che il Ministero vigilante non si è ancora pronunciato, come per legge, sulla scandalosa conferma del professor Gioacchino Lanza Tomasi a direttore artistico del Teatro, malgrado che notoriamente non sia in possesso dei requisiti stabiliti dalla legge;

che i titoli esibiti dal Lanza Tomasi consistono in alcune composizioni inedite e mai eseguite e che rappresentano solo una specie di esercitazioni scolastiche;

che la legge n. 800 del 14 agosto 1967 non prescrive, per la nomina a direttore artistico negli enti lirici, una semplice qualifica di musicista, ma quella ben più precisa di « musicista fra i più rinomati », per cui è evidente che il Lanza Tomasi non si trova nelle condizioni previste e stabilite dalla legge;

che, stando così le cose, il Ministero vigilante avrebbe dovuto da tempo annullare la delibera illegale e irregolare con la quale il consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera, violando la legge, ha conferito al predetto Lanza Tomasi l'incarico di direttore artistico dell'ente, con illegale assunzione di oneri economici;

che nei confronti del Lanza Tomasi sono state emesse comunicazioni giudiziarie per vari reati;

che sono state fornite le prove dei suoi legami con vari agenti e mediatori italiani e stranieri;

che la permanenza del predetto alla direzione artistica dell'ente costituisce un reato tollerato e favorito dal Ministero vigilante, per cui tale nomina illegale è offensiva per la logica e per la correttezza della vita pubblica;

accertato che la dirigenza dell'ente continua a violare leggi e regolamenti, decidendo assunzioni in posti amministrativi, senza concorso, di personaggi come il giornalista Gian Filippo De Rossi, proposto per un fantasioso ufficio attività decentrate, al quale sono peraltro preposti due dipendenti dell'ente;

rilevato che lo Stato non può pretendere dai cittadini l'assolvimento di doveri senza dimostrare di essere, esso Stato, il primo soggetto rispettoso delle leggi;

considerato:

che gli attuali dirigenti del Teatro dell'Opera di Roma continuano allegramente a decidere assunzioni irregolari ed illecite, fra cui quella scandalosa della signora Liberata Rusconi Mattei, sorella del consigliere di amministrazione dell'ente, Sante Mattei, segretario generale della FULS-spettacolo, per la quale si è speciosamente creata una esigenza di servizio mediante opportuni spostamenti di personale da un ufficio all'altro, onde poter giustificare la richiesta inoltrata all'Ufficio di collocamento;

che tale episodio costituisce un esempio gravissimo di malcostume e di spregiudicatezza, senza precedenti nelle cronache del Teatro dell'Opera;

che anche le assunzioni riguardanti i signori Lorenzo Boserman ed Alberto Perozzi costituiscono esempio di aperto dispregio delle leggi da parte degli attuali dirigenti dell'ente,

l'interpellante chiede di conoscere se il Ministero vigilante intenda finalmente intervenire al fine di ripristinare la legalità al Teatro dell'Opera di Roma, che sembra ridotto a terreno di clientelari esperimentazioni, di scandalose improvvisazioni pseudo-artistiche, come la blasfema rappresentazione della « Sancta Susanna » ha ampiamente dimostrato, e dominato da una lottizzazione dispotica e capace di ogni irregolarità, provvedendo ad annullare immediatamente tutte le nomine irregolari, ed in particolare quella del sedicente direttore artistico Lanza Tomasi, privo dei requisiti prescritti dalla legge, e colpito, per giunta, da numerosi avvisi di reato.

L'interpellante chiede, inoltre, di conoscere:

quali provvedimenti il Ministero vigilante abbia adottato od intenda adottare in ordine alla più volte denunciata ed irregolare decisione dei dirigenti dell'ente di non far conoscere ai consiglieri di amministrazione i documenti, le note e le lettere intercorrenti fra l'ente e gli organi di vigilanza, impedendo così il regolare svolgimento di una pubblica funzione;

quali provvedimenti il Ministero vigilante intenda adottare nei confronti del dipendente Attilio Colonnello, retribuito con oltre 60.000 lire al giorno, e molto spesso assente perchè occupato presso altri enti pubblici dove incassa altro pubblico danaro alla faccia dei disoccupati, dei pensionati a 70-100 mila lire mensili e dei lavoratori a 200-300 mila lire mensili;

se nei fatti esposti non si riscontrino gli estremi di precisi reati denunciabili d'ufficio, e, comunque, meritevoli dell'immediato intervento del Ministero vigilante.

(2 - 00183)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'articolo apparso, in data 29 marzo 1978, sul quotidiano « Avvenire » in cui si riferiscono confidenze sul terrori-

smo fatte da un « ex ministro che per il momento preferisce conservare l'anonimato », ma che si è dichiarato pronto « ad assumersi le sue responsabilità »;

considerato che il quotidiano « Avvenire » afferma testualmente, tra l'altro: « Le notizie forniteci sono: è assolutamente vero che Curcio ed altri brigatisti hanno trascorso periodi di addestramento in Cecoslovacchia; i nostri Servizi segreti potrebbero dimostrarlo con prove inconfutabili; dietro i Servizi cecoslovacchi ci sarebbe il KGB sovietico e l'obiettivo sarebbe quello di portare l'Italia, attraverso un periodo di destabilizzazione, nell'area di influenza di Mosca; un anno fa circa, in un vertice tenutosi a Villa Madama, al massimo livello, tutte le ipotesi sulle finalità e sui possibili collegamenti internazionali dei terroristi vennero prese in considerazione »;

rilevato che il giornale « Avvenire », notoriamente alieno da forme di scandalismo, ha affermato, inoltre, che l'ex ministro avrebbe anche formulato ipotesi sui possibili futuri obiettivi delle « brigate rosse »,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali passi il Governo abbia compiuto al fine di accertare l'identità dell'ex ministro citato dal quotidiano « Avvenire »;

se tale ex ministro sia stato invitato a confermare le dichiarazioni da lui rese ai giornalisti;

se dai verbali delle riunioni tenute « al massimo livello » a Villa Madama nel 1977, cioè riunioni ministeriali, le indicazioni fornite dall'« Avvenire » risultino confermate e, in caso positivo, perchè non siano state tradotte in concreti atteggiamenti di Governo.

(3 - 00916)

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento ai gravissimi fatti che hanno avuto come evento la strage della scorta dell'onorevole Aldo Moro ed il crudele sequestro dello stesso ed al clima di confusione che ne è seguito ed alla paralisi delle istituzioni, malgrado le dichiarazioni ufficiali tendenti a rasserenare invano l'atmosfera;

essendo ormai vana una analisi del fenomeno immune da contaminazioni ideologiche ed inutile ogni recriminazione in merito alle responsabilità dei Governi che si sono succeduti di fronte ai problemi che sorgevano per le profonde trasformazioni politiche, sociali ed economiche, che hanno contraddistinto gli ultimi anni, essendo ormai l'ora delle responsabilità singole e della fredda e calcolata azione di difesa, essendo distruttivo vedere ovunque lo spettro della repressione,

si interroga il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua responsabilità collegiale, per chiedere:

1) se intenda investire immediatamente il Parlamento in merito alle misure da prendere nell'ambito dell'ordinamento legislativo vigente che prevede anche lo stato di pericolo;

2) se non ritenga indispensabile una puntuale cooperazione internazionale, dato che i crimini commessi non possono che essere stati concepiti ed attuati in un campo più vasto;

3) se non ritenga inutile e dannoso l'affidamento degli accertamenti a persone che, in altre fattispecie, hanno dimostrato la loro incapacità o la vocazione meramente pubblicitaria;

4) se non abbia elementi circa la fondatezza delle insistenti notizie sull'addestramento dei criminali, da tempo operanti in Europa e sul territorio nazionale, nei campi cecoslovacchi in collegamento con la KGB sovietica;

5) quali provvedimenti amministrativi siano stati presi per rendere efficiente l'apparato di difesa della comunità nazionale.

(3 - 00917)

ABBADESSA. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che la stampa quotidiana ha dato notizia di qualche segnalazione, che sarebbe stata trasmessa dalla Repubblica federale di Germania alla polizia italiana, secondo la

quale sarebbe stato preannunziato un attacco eversivo nella zona di Monte Mario;

che allo stesso onorevole Moro sarebbero pervenute in precedenza lettere minatorie,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga:

che il tragico episodio, nel quale hanno trovato la morte cinque agenti ed è stato effettuato il sequestro dell'onorevole Moro, ha dimostrato l'inadeguatezza della prevenzione contro il delitto anche nel caso specifico;

che, in conseguenza, debbano individuarsi responsabilità dirette ed indirette per il fatto che all'onorevole Moro non fosse stato assicurato l'uso di una macchina blindata, che la scorta non fosse fornita di armi adeguate e che non provenisse da reparto di particolare addestramento.

(3 - 00918)

PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che la mattina di giovedì 16 marzo 1978 l'ufficio DIGOS della Questura di Milano impiegava oltre cento uomini perfettamente attrezzati di maschere, giubbotti antiproiettili ed armi automatiche per effettuare circa trenta improvvise perquisizioni nelle abitazioni di altrettanti giovani di destra o presunti tali;

che il mandato di perquisizione, firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Vito Tucci, in data 15 marzo, diceva testualmente: « Letto il rapporto n. E2/78/Sez. 3ª in data 14 marzo 1978 della Questura di Milano - DIGOS, contenente la richiesta di perquisizione del domicilio o pertinenze di (seguiva il nome), abitante, eccetera. Poichè sulla scorta delle indagini svolte dall'ufficio DIGOS della Questura di Milano vi è fondato motivo di ritenere:

che si sia costituita in Firenze una organizzazione terroristica composta da elementi neofascisti, in stretto contatto con analoghe organizzazioni operanti in altri Paesi europei;

che tale organizzazione stia preparando una serie di azioni terroristiche dimostrative di estrema pericolosità per l'incolumità e l'ordine pubblico, da eseguire a breve scadenza in Milano;

che esponente di tale organizzazione sia il (seguiva il nome);

considerato che tali iniziali sospetti hanno trovato conferma nell'esito di recenti indagini di polizia giudiziaria, con le quali si è accertata l'esistenza di un collegamento tra il (seguiva il nome) ed altri elementi estremisti, nonchè l'impegno profuso dallo stesso a favore di tale nuova organizzazione terroristica. Atteso che pertanto si ha fondato motivo di credere che nell'abitazione del (seguiva il nome) si trovino occultati oggetti e documenti comprovanti l'attività di promozione e comunque di partecipazione dello stesso ad una associazione sovversiva visto l'articolo 332 del codice di procedura penale ordina la perquisizione del domicilio eccetera, eccetera . . . »;

che tutte le perquisizioni davano esito negativo;

che gli stessi agenti incaricati di tali operazioni assumevano comportamenti tali da legittimare la convinzione, da parte loro, di procedere a perquisizioni del tutto inutili;

che altre perquisizioni, sempre sulla base del medesimo ordine firmato dal sostituto procuratore Tucci, venivano effettuate anche nei giorni successivi, raggiungendo abitazioni di giovani noti solo per le loro convinzioni antimarxiste,

l'interrogante chiede di sapere:

1) in base a quali segnalazioni e a quali indagini l'ufficio DIGOS della Questura di Milano abbia formulato le richieste di perquisizioni contenute nel rapporto E2/78/Sez. 3ª del 14 marzo 1978;

2) in che cosa consistano gli « esiti di recenti indagini di polizia giudiziaria » che hanno confermato gli « iniziali sospetti »;

3) quali siano le prove che giustificano accuse così gravi, precise e circostanziate, nei confronti di decine di giovani, moltissimi dei quali incensurati e mai perseguiti per

illeciti di alcun genere o per estremismo politico;

4) per quali motivi l'Ufficio politico della Questura di Milano, ora denominato DIGOS, abbia come obiettivo, sempre ed esclusivamente, gli ambienti giovanili anticomunisti, invece di rivolgere la sua attenzione anche verso gli ambienti e gli elementi della sinistra marxista che da anni ormai scorrazzano impunemente per Milano uccidendo, incendiando e terrorizzando la popolazione, come già ripetutamente denunciato dallo scrivente in numerose interrogazioni parlamentari ed in ripetuti interventi al Senato (vedi, in particolare, le sedute del 3 giugno e del 16 novembre 1977);

5) quali motivi possano giustificare il massiccio impiego di oltre cento uomini dell'ufficio DIGOS della Questura di Milano, in un'operazione che presenta tutte le caratteristiche di una ennesima provocazione, o dell'inizio di una ennesima provocazione nei confronti della Destra milanese, proprio nelle ore in cui, a Roma, veniva rapito dalle « brigate rosse » l'onorevole Aldo Moro, e nelle giornate successive.

(3 - 00919)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUFINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che la CGIL di Marsiglia, il 17 marzo 1978, aveva concordato con la CISL e la UIL la convocazione di una riunione unitaria nei locali del Consolato per esprimere la propria condanna per il rapimento dell'onorevole Aldo Moro e l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta;

che il console generale d'Italia a Marsiglia non ha ingiustificatamente permesso l'accesso dei sindacalisti della CGIL nei locali del Consolato, decretando d'autorità che la riunione dovesse essere riservata ai soli lavoratori interni,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi di tale decisione e quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per evitare che abbiano a ripetersi atti repressivi delle libertà democratiche e sindacali, proprio da parte di quelle autorità che sono precipuamente preposte alla tutela dei diritti degli italiani all'estero.

(4 - 01779)

PITTELLA. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nei comuni di Chiaromonte e di Senise (Potenza) corre voce del trasferimento della Tenenza dei carabinieri dal primo comune al secondo;

che tale voce alimenta il dissidio tra poveri e fomenta vecchi rancori,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se tale notizia risponde a verità;

2) quali motivazioni avrebbe il trasferimento;

3) quale significato avrebbe il nuovo carcere ormai ultimato in Chiaromonte, sede attuale della Tenenza.

(4 - 01780)

ARTIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* — L'interrogante, ringraziando per l'invio della raccolta « Carte valori postali emesse dall'Amministrazione postale italiana nel 1977 », formula le osservazioni di cui ai punti seguenti.

1) Sarebbe utile, opportuno e, da parte del Ministro, doveroso far conoscere quali criteri presiedono alla « scelta » delle personalità storiche illustri e meno illustri cui si dedica l'eccezionale onore di figurare, singolarmente o in serie, in una emissione postale.

Si ha idea che le scelte, come viene avvalorato da ciò che più avanti si dirà, avvengano per arbitrio, inclinazione, simpatie o casuali determinazioni di funzionari, al di fuori del consiglio di una regolare commissione tecnicamente e culturalmente qualificata.

2) Il lodevole principio di onorare sia personalità di fama acquisita e largamente diffusa nella Nazione, sia personalità eminenti che, pur avendo reso alti e altissimi servizi all'arte, alla scienza, alla tecnica, nelle attività civili e militari, non sono molto note o risultano addirittura sconosciute alla generalità del Paese, viene frustrato e annullato quando si emettono confusamente (come è proprio del presente infelice periodo del servizio postale italiano) valori illustranti, insieme, sia figure notissime che sconosciutissime, con effetto di disorientamento culturale, vagamente sconfinante nel ridicolo. Si veda l'emissione del 27 giugno 1977, in cui si onorano, nello stesso tempo, Pietro Aretino, Luigi Cherubini, Filippo Brunelleschi, Carlo Goldoni e un chirurgo, certamente benemerito ed illustre nell'arte sua, autore di un nuovo metodo per operare le ernie. Incidentalmente, noteremo che nel campo medico chirurgico non sono stati onorati, con immagine postale, illustri clinici e operatori come il Cardarelli, il Murri, il Pende, il Castellino, il Valdoni, e via di seguito.

3) Sembra evidente, ed acquisita, la determinazione, da parte del Ministro, di non autorizzare l'emissione, non diciamo di una serie di valori, ma di un singolo valore postale, dedicato al centenario della scomparsa del fondatore dell'Unità d'Italia, il Re Vittorio Emanuele II di Savoia.

Numerose interrogazioni, in sede parlamentare e giornalistica, sono state rivolte al Ministro senza soddisfacente risposta. Si è già notato (e da parte cattolica) il precedente di una emissione commemorativa, nel 1928, nel cinquantenario della morte di Re Vittorio Emanuele II; non senza il congiunto rilievo che nel 1922, durante il Regno di Italia, le poste regie onorarono, con una serie di tre valori, il 50° anniversario della scomparsa di Giuseppe Mazzini. Va ricordato che l'apostolo della Repubblica (una Repubblica che, rispetto a quella attuale, nell'alta mente di Mazzini aveva ben diverso disegno) venne onorato da un'Italia che non temeva la presenza dei morti recenti e remoti, con altre alte e nobili iniziative, non soltanto filateliche. Ci limiteremo a citare il grande monumento sull'Aventino, del 1904, opera di Ettore Ferrari, inaugurato non senza sospetto di una indebita appropriazione storica, nel 1949, ricorrendo il centenario della Repubblica romana; e la decisione del Parlamento del Regno, del 1905, di iniziare, nel centenario della nascita di Mazzini, la edizione nazionale dei suoi scritti, affidata ad una speciale commissione. L'opera nel 1934 era stata pubblicata in 66 dei 90 volumi previsti. Non si sa se la presente Repubblica abbia rilevata e continuata quella eredità.

4) Faremmo grave offesa alla cultura e alla preparazione del Ministro se cedessimo alla tentazione di istituire un paragone di ordine storico tra la figura del Gran Re, insostituibile costruttore dell'Unità d'Italia, e la *comédienne* milanese Dina Galli, alla quale nel centenario della nascita (1877-1977) la misteriosa commissione postale (se esiste) ha dedicato uno dei più brutti francobolli comparsi nel colorito mondo della filatelia mondiale.

Ricordiamo con sorridente simpatia l'attrice, famosa tanto per la magredine quanto per la briosa recitazione, ma troviamo inspiegabile la decisione di celebrare nei francobolli di questa Repubblica l'interprete delle « Pillole d'Ercole » e di « Biraghin », e considerare non esistente un protagonista del Risorgimento e dell'Unità della Patria.

È molto probabile che il Ministro non abbia voluto compromettersi, sia pure nell'area di un francobollo, nella celebrazione del Re che portò l'Italia a Porta Pia. Ma, a questo punto, ci permettiamo di segnalare alla spicciola cultura della commissione postale (se esiste) l'incongruenza di avere, nell'Italia cattolica, onorato con un vistoso francobollo Pietro Aretino ateo impenitente e autore dell'epigrafe ben nota: « Qui giace l'Aretin, poeta tosco / di tutti disse mal fuorchè di Cristo / scusandosi col dir: " Non lo conosco " ».

(4 - 01781)

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 4 aprile 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 4 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912-*bis*).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912-*ter*).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 (871).

La seduta è tolta (*ore 19,45*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari